This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

51/5
11

HN NRSF 4

Tommaseo. Consigli ai giovani.
1859.

Digitized by Google

Phil 9179.11

HARVARD COLLEGE LIBRARY

ITALIAN HISTORY
OF THE
RISORGIMENTO PERIOD
THE COLLECTION OF
H. NELSON GAY
A.M. 1896

BOUGHT FROM THE BEQUEST OF
ARCHIBALD CARY COOLIDGE
A.B. 1887
MDCCCCXXXI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Educ. 1869

N. TOMMASÉO

CONSIGLI

AI

GIOVANI

MILANO
DITTA TIPOGRAFICA, LIBRARIA, EDITRICE
GIACOMO AGNELLI
Via Santa Margherita, N. 2

1869

Digitized by Google

Digitized by Google

CONSIGLI AI GIOVANI

Digitized by Google

Digitized by Google

CONSIGLI

AI

GIOVANI

DI

NICCOLÒ TOMMASÉO

MILANO
DITTA TIPOGRAFICA, LIBRARIA, EDITRICE
GIACOMO AGNELLI
Via santa Margherita, num. 2

1869

Digitized by Google

Phil 9179.11

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

Digitized by Google

AI GIOVANI

Oltre ai consigli che vi si offrono in libri meritamente stimati da secoli, ve ne fornirà certamente il cuore di vostra madre e d'altri congiunti, l'esperienza de' più attempati di voi se saprete ascoltarla, l'esempio di coloro che vissero e vivono grandi nella bontà e buoni nella grandezza, la vostra esperienza stessa di cui potete sin dagli anni giovani approfittare, e l'intimo sentimento con retta volontà interrogato. Vi giungeranno forse tuttavia non inutili anche questi *Consigli,* ch'io volgevo a due anime alle quali erano più prossimamente debite le mie cure; perchè in essi le massime generali vengonsi, senza alterarle, applicando

Digitized by Google

alle condizioni del mondo odierno: e giova riconoscere il nuovo nell' antico e l' antico nel nuovo, e, piuttosto che metterli in guerra, conciliarli. Ora, perchè al tempo nostro taluni si fanno idee non rette, e quindi meschine, del civile benessere e dell' umana dignità, i presenti *Consigli* tendono a porgere di queste cose un concetto più giusto insieme e più ampio, e a formare una generazioni d' uomini operosi con pace, zelanti con carità, con modestia generosi.

N. Tommaséo.

Digitized by Google

PARTE PRIMA

LA SOCIETÀ

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

AFFETTO

1.

La madre.

Fu detto: « Nello scrivere e nell' operare collocate dinnanzi al vostro pensiero i grand' uomini degli andati tempi; siano questi i vostri modelli. » Ma non tutte le azioni, anche grandi, degli antenati anche sommi, sono imitabili a tutti; e talvolta gli storici sbagliano nel giudicarle; onde noi non potremmo prendere per giudici nostri coloro che non sappiamo giudicare di certo con che fini operassero. Io do un consiglio più semplice a voi: innanzi di dire o di fare cosa, domandate a voi stessi: Ne sarebbe ella contenta mia madre? Non dite e non fate cosa che non direste e non fareste in presenza di lei, senza darle dolore. Ringraziate Dio che vi diede questa norma preziosa alla vita.

Digitized by Google

Chi non avesse una madre da potersi prendere a giudice della moralità e della convenienza d'ogni proprio atto o detto, elegga a ciò la persona ch' egli più ama e più riverisce. E se ha qualcuno che pare non l'ami, pensi tra sè: « Farei o direi io tale o tal cosa innanzi all' uomo che potrebbe darmene biasimo o muovermene querela? »

2.

Le persone care.

Colle persone segnatamente alle quali il dovere vi stringe, portatevi come se doveste con loro passare tutta la vita, come se non doveste mai separarvene; in modo cioè, che vi possano non solamente sopportare, ma amare, ed essere consolati di voi. Ma insieme pensate che Dio potrebbe per più o men lungo tempo dividere voi da loro, e forse non vi ricongiungere ad essi che nella eterna sua pace. Questo vi sia ragione a più rispettarli e ad amarli, ad approfittare, non a fine di vile utilità, ma di mutuo perfezionamento, del loro consorzio, a far sì che voi di loro serbiate memoria senza rimorsi, ed essi senza rancore memoria di voi; che morente e vivente vi benedicano.

Digitized by Google

3.

Gli amici.

Non stringete amistanze a capriccio; e neanche affiatatevi troppo con gente non ben provata da voi e da' vostri. Del nome d'amico non siate prodighi, nè voi primi a darlo. Con persona di sesso diverso l'amicizia, anche innocente, è cagione di ciarle e di dispiaceri. Nè con donne nè con uomini usate soverchia familiarità, sia pur l'amicizia antica e provata; perchè il vero affetto vuol riverenza e pudore. Per quanto crediate cordiale l'amico, per quanto e' vi si offra, non mettete il suo cuore alla prova degl' interessi; che sempre rimangano ben distinti. Fate per lui il più che potete, ma nulla richiedete da esso. Non servite mai alle sue passioni, nè contro la verità. Confidategli, se vi pare, i segreti vostri; non quelli degli altri, se non quando ne abbiate licenza e ordine espresso: e anche in questo andate a rilento.

4.

Rispetto.

Ricordatevi che senza rispetto non c'è vero affetto, nè stima sincera se in lei non sia un sentimento affettuoso. Or siccome cogli estranei non

Digitized by Google

dovete stare alle mere cerimonie, ma dimostrare ad essi nel debito modo la vostra benevolenza; così co' parenti, e con quelli che più vi sono dappresso, non vi dovete figurare che la familiarità faccia lecite le durezze e gli sgarbi. Pensate che certe durezze e certi sgarbi non li usereste a chi meno dovete, e che vi vergognereste d'usarli, in presenza d'estranei, ai vostri cari. E se per impazienza o soprapensiero vi sfugge qualche atto spiacevole, non vi ritenete per orgogliosa vergogna dal ripararlo tosto, o quanto più presto potete, in maniera però che l'ammenda non sia nè indeliberata, nè finta. E similmente le offese che vi accadesse di fare alla gente di fuori, affrettatevi a spontaneamente ammendarle, come correggereste pronto un errore di pronunzia o di grammatica che vi scappasse detto soprapensiero. Più indugiate, e più la riparazione vi si farà grave, avrà meno merito, sarà meno accetta. Se pronta e cordiale, può volgere lo sdegno dell'offeso in rispetto e in affetto; ma almeno provvederà certamente alla pace e alla dignità dell'anima vostra.

5.

Gratitudine.

La gratitudine sia a voi in ogni cosa dovere sacro, e nelle grandi, e in quelle che paiono piccole, nelle quali può essere valore grande. I vin-

Digitized by Google

coli del sangue, o altre ragioni che inducano le persone a farvi del bene, scemare non debbono, ma debbono talvolta anzi accrescere, la gratitudine vostra. Dimostratela e in fatti, e anche in parole, che, opportune e cordiali, acquistano valore di fatti. Rendete gratitudine; ma non la pretendete da altri, come rigido creditore: non la sperate neanche nel vostro segreto, siccome mercede certa: e questo non già perchè disperiate del buon cuore altrui, o perchè disprezziate quella che taluni chiamano umana razza, come s'e' fossero quaggiù soli privilegiati di natura più eletta, ma perchè non sempre anco le anime riconoscenti possono rendere il benefizio, e aspettano forse il modo e il tempo migliore; e perchè quello che pare a voi bene grande, non così pare ad essi: forse è noia e danno. Voi ringraziate piuttosto Dio dell'aver potuto fare un poco di bene, e gli uomini dell'averlo accettato; e s'e' vi si mostrano grati di ciò, siate voi grati ad essi di questa consolazione, come di benefizio immeritato.

6.

Memoria de' favori.

In un foglio, da non mostrare se non se ai più fidati, notate i nomi delle persone alle quali avete speciale obbligo o per dovere d'affetto, o per be-

Digitized by Google

nefizi e consolazioni che ne abbiate ricevute, o ch'essi intendevano di prestarvi, anco che non abbiano potuto in effetto; giacchè l'intenzione dell'animo è quella che costituisce il merito degli atti nostri. Ma, d'altra parte, noi non dobbiamo troppo sofisticare sulle intenzioni, nè andar figurandoci che la persona la quale ci ha reso o accennato di rendere un servigio qualsiasi, lo facesse per compiacere e giovare a sè più che a noi. Di cotesta maniera si denigrerebbero tutti i benefizi, si distruggerebbe ogni senso di gratitudine; e chi adoprasse così perversamente l'ingegno, avrebbe biasimo insieme di stolto e di vile. Notate in breve, per aiuto della memoria, anco la qualità de' favori o de' conforti ottenuti; che, piccoli in apparenza, possono essere grandi per l'affetto che li ispirava, e per il bene a voi fatto. Il tempo risica di cancellarli dalla vostra ricordanza, o di renderla più rada e più languida: e il rinfrescarla è non solamente dovere, ma grande consolazione dell'anima, che ha di qui nuova ragione di rivolgere più viva a Dio, autor d'ogni bene, la sua gratitudine.

7.

Memorie de' morti.

Aveva mio padre in un libretto notati i nomi de' suoi congiunti più stretti, premorti a lui, per farne egli commemorazione di suffragio, e che i

Digitized by Google

figli suoi la facessero. Io di mia mano trascrissi i nomi di que' miei maggiori, e il grado di parentela, e il dì della morte; e soggiunsi i mancati di vita poi. Prego voi altri che seguitiate, notando anche i congiunti della vostra buona madre, e per tutti pregando. Notate in altro libretto i nomi de' morti a' quali dovete memoria di gratitudine, per avervi essi fatto del bene, o mostrato pur di volervene: maestri, condiscepoli, amici della famiglia, domestici. Di tanto in tanto leggete que' nomi; perchè fra le distrazioni del mondo si vengono illanguidendo le ricordanze, l'anima perde della propria vita che è posta nella memoria e nel sentimento, imbecillisce moralmente, e, facendosi stupida al dovere, sottrae a sè delicati piaceri. Rammentate que' nomi parlandone a' cari vostri, non agli estranei; non paia lo facciate per vanità, e per fermare il loro pensiero sopra voi stessi. Ma anco gli estranei discerneranno dalla loquacità vana le schiette espressioni dell'affetto, che sanno essere parche e modeste.

Digitized by Google

II.

GIUDIZI

1.

Interpretare in bene.

Quando potete interpretare in senso di bene gli altrui atti o parole, fatelo sempre, e godete di ciò. L'attribuire agli altri un' idea buona, è di buoni; un sentimento generoso, è di generosi. Voler abbassare e infoscare tutto, avvilisce e imbruttisce l'anima che si compiace in cotesto esercizio tormentoso.

2.

Non accusare, ma scusare al possibile.

Se ricevete un favore, non v' ingegnate di scemarne il merito altrui e la gratitudine vostra apponendolo a caso, a capriccio, a necessità, e molto

Digitized by Google

meno a secondi fini: se ricevete uno sgarbo, non lo aggravate con le fantasie e con le interpretazioni severe altrui e vostre; ma attenuatelo, come se si trattasse di scusare voi stessi, e anche più, dandone la cagione o a disattenzione di mente, o a più serie cose che altri pensasse, o a sdegno, o a severità da voi meritata, o a fini anche utili ed amorevoli, ignoti a voi. Ma principalmente del bene morale siate giudici rispettosi; non vogliate calunniare le intenzioni, e nella stima abbondate anzichè scarseggiare. Può e deve sovente essere parca e modesta la lode; la stima non deve essere mai avara. Del male commesso da altri non siate sindacatori austeri, nè condannatori spietati, nè divulgatori maligni. Pensate che, posti nel caso medesimo, voi senza l'aiuto di Dio avreste forse operato assai peggio; pensate che l'uomo il quale a voi pare colpevole, sarà forse tra poco migliore di voi, era già migliore di voi, nondimeno è caduto; e, in questo pensiero, temete voi stessi. Poi, molte particolarità che voi non sapete, e che Dio solo sa, possono attenuare la colpa, men grave in sè di tante altre che paiono al mondo lievi: poi, il fatto stesso della colpa potrebb'essere dubitabile, o almeno la calunnia e la passione e il pregiudizio averlo falsamente aggravato. Da ultimo, d'atto che a taluni par tristo, l'intenzione può essere non malvagia, anzi buona; e delle intenzioni Dio è il giudice unico. Questo segnatamente delle colpe sociali e politiche, dove il bene e il male si trovano

Digitized by Google

per il parteggiare degli uomini, e per l'inopinato mutarsi delle vicende, avviluppati e confusi nella mente dei più, o di coloro almeno che seggono a giudicare.

3.

Del giudicare gli altri.

Non giudicate mai le persone dal primo aspetto, o dalla voce, o da poche parole, o da quel che gli altri ne dicono, e neanco dai piaceri o dai dolori che vi possono sul primo recare esse stesse: aspettate prima di fare un giudizio; e molto più andate cauti nell'esprimerlo ad altri. Nel pur giudicare della qualità e della forma de' corpi (cosa tanto più facile), l'uomo non se ne sta alla prima udita o veduta; riguarda, riascolta, s'appressa, tocca con le mani se può, assaggia, fa prove reiterate.

4.

Giudizi temerarii.

D' inconvenienti gravi è cagione l'impazienza de' piccoli inconvenienti; io per prova lo so, che non ho titolo a raccomandare pazienza, se non dicendo: Non fate come me. L'impazienza, tra gli altri mali,

Digitized by Google

ci trae a giudizi temerarii, non prendendo tempo a conoscere quel ch'altri pensa e che ha fatto. Così noi giudichiamo duramente, calunniosamente talvolta, intenzioni ignorate, parole frantese, opere e omissioni innocenti, lodevoli forse. Il Cristianesimo, col sapiente aggiunto di temerarii dato ai giudizi precipitatamente ingiusti, ci rivela la propria divinità, e ci ammaestra a curare nella radice uno de' più intimi mali dell'anima, vizio che alligna di leggieri anco ne' buoni, e, come pianta parassita, si attorce ai rami della carità e ne dissecca la vita.

5.

Del tentare altri, e del lasciarsi tentare.

Stare quasi in aguato per cogliere altri in difetto, per notare le altrui debolezze e gli errori, è viltà e piccolezza: cosa più vile e più trista è mettere altri alla prova, acciocchè l'imperizia o l'impazienza o la schiettezza soverchia lo tragga a mostrare i proprii difetti e le ignoranze, e a farsi ridicolo: sarebbe poi di malvagio tentare i deboli che commettano il male, giudicandoli già men buoni di quel che sono, o per provarli se sanno resistere. Voi giudicate gli uomini non da qualche parola o da qualche atto fugace o dubbio,

Digitized by Google

ma da fatti evidenti e che l'uno coll'altro si confermino per lungo spazio di tempo; e anche questo sappiate interpretare con riverenza e pietà. De' difetti vostri non fate pompa, ma non li coprite neanco con false apparenze; confessateli al bisogno, senza mai darvene vanto. Non vi seduca la smania di parere dappiù di quel ch'è il vostro sapere e la possibilità, se non vi piace diventare soggetto di calunnia e di scherno. Anche di quel che sapete bene, parlate e operate non più di quel che fa al caso; anche in questo esercitate astinenza. Saper contenersi, gli è il modo di scontentar meno gli altri, e di vivere meno scontenti. Ma soprattutto, se, per provarvi, ardiscono tentar voi a cosa non degna, sappiate non cedere; e una falsa vergogna non sopraffaccia quel provvido pudore che Dïo a ciascun uomo dà, cro custode della sua coscienza.

6.

Del conoscere gli altri, e del darsi a conoscere.

Non v'affrettate a dare giudízio nè in male nè in bene sull'animo delle persone prima d'averle ben conosciute. Meglio sbagliare in bene che in male; ma giova evitare, quando si può, anco cotesto, perchè l'errore di rado è cosa innocente, e

Digitized by Google

i disinganni mai non sono piacevoli. Voi non dovete prevenire i giudizi co' sospetti, che falsano il giudizio più o men gravemente; ma dovete aspettare che la persona si dia col tempo a conoscere da sè, senza che voi la mettiate a cimento. Una delle norme a conoscerla sarà, por mente a come ella si porta trovandosi con voi soli, e a come vi tratta quand' è in compagnia con altri che sia o paia qualcosa dappiù di voi. Se i suoi modi si fanno meno affettuosi o meno curanti del solito, dite o ch' egli non v'ama nè vi stima davvero, o ch' è persona leggiera e d'animo debole. Compatitela, ma non fate fondamento sull'affezione di lei. Voi badate, quando siete con altri, a trattarli in modo che, sopravvenendo nuove persone, o mutando le circostanze comechessia, voi non siate condotti a mutare maniera. A siffatte variazioni, che possono essere un principio di falsità e di viltà, siate indulgenti vedendole in altri; ma, quanto a voi stessi, siate severi.

7.

Dell'esprimere le proprie opinioni.

Sinchè l'età lo comporta, anzi richiede, non entrate a giudicare di cose politiche, nè, in genere, delle faccende altrui; aspettate che proprio il do-

Digitized by Google

vere v' obblighi a ciò. Domandando a chi ne sa meglio e non ha passioni, pensando da voi, fatevi pure un'opinione di quel che leggete e ascoltate; ma non lo dite senza necessità, anco che siate istigati. Rispondete *Io non posso giudicare,* o altre tali parole. E tra gente che parteggia con astio, mettete una parola di pace, senza prendere parte.

Digitized by Google

III.

PAROLE

1.

Dell'astinenza nella parola.

Non siate mai i primi a dare il vostro parere sopra le cose, se non quando proprio l'altrui comando e il dovere vi ci obblighi. Dall'altrui detto imparerete a correggere i vostri, o a temperarli; o a meglio confermare ed esporre in maniera più persuasiva la vostra opinione. Saper dominare la propria parola è necessario esercizio di virtù, di prudenza, d'ingegno.

2.

Quando parlare.

Non v'affrettate a parlare se non quando prema o dileguare gli altrui dubbi e consolare i dolori, o trarre voi stessi onestamente da urgente pericolo.

Digitized by Google

Questi son casi rari: onde rado è che d'affrettarsi a parlare ci sia bisogno. L'astenersi dal dire inopportuno esercita all'astenersi dall'operare sconveniente; e chi sa dominare la propria lingua, domina tutto sè stesso. Sappiate temperarvi dal dire massimamente ne'moti di sdegno. Prendendo tempo, avrete agio a pensare che il torto altrui non è grave tanto, che c'è forse più torto da parte vostra; avrete agio a scegliere il tempo e la maniera d'esprimere i vostri sentimenti e di dire le vostre ragioni. Eccedesi quasi sempre nelle querele crucciose, anco giuste che siano; e perdesi quel tanto di ragione che s'ha; e si dà ansa altrui di dolersi alla sua volta; e di mali leggieri nascono mali gravi. Chi non intende il vostro silenzio, frantenderà la parola.

3.

Pensare il da dirsi.

Non solamente a' colloquii di cose importanti preparatevi col pensar bene prima e il da dirsi e il modo di dirlo (giacchè dal modo sovente dipende l'esito), ma, anche andando a' colloquii di mero passatempo, se pur non li potete evitare, prima pensate di che possiate tenere discorso senza of-

Digitized by Google

fendere e senza annoiare: sopratutto ponete mente a quel che dovete tacere. Non v'escano parole non pur dannose o oltraggiose ad altri, ma neanco inutili e senza garbo. L'uomo è dalle parole giudicato sovente più che da' fatti; sì perchè più si parla che non si possa operare; sì perchè parlando egli non ha quelle tentazioni a commettere cosa sconveniente che risica d'avere operando. Lo stare avvertiti a quel che si dice, può bene conciliarsi con la disinvoltura delle maniere e con la più schietta sincerità: ma, perchè questo sia, conviene che i nostri abituali pensieri sian tali che non ci torni in vergogna significarli in parole. E così quella che chiamano educazione sociale diventa un'educazione morale continua di noi stessi.

4.

Facezia.

Ponendo mente come coloro facciano più ridere che non vogliono eccitare il riso o non pare ci pensino; e come chi più se ne ingegna, ci riesca meno, e faccia figura ridicola egli stesso, o, che è peggio, odiosa, astenetevi dal voler fare gli spiritosi: che non si può senza leggerezza, e di rado senza parere, e essere anche, maligni. Non foss'altro, chi vuole ostentare facezia, si mette quasi nel

Digitized by Google

mezzo della brigata, tira a sè gli occhi di tutti, e risica ch'essi avvertano i difetti suoi, più che i difetti di coloro ch'egli intende di mettere in burla. Il mettersi troppo in vista ha i suoi pericoli in ogni cosa, ma principalmente là dove si tratta d'offendere l'amor proprio altrui o di insospettirlo: e vedendovi burlatore, anco i non burlati s'aspettano che prima o poi li trattiate alla stessa maniera.

5.

I segreti.

Non dite i vostri segreti se non se alle persone a cui per necessità o per coscienza siete in dovere d'aprirvi; e ditene solo quel tanto che vuole necessità e coscienza. È sovente più debolezza che sincerità, più vanità che modestia, il parlare ad altri delle proprie consolazioni e de'proprii dolori: cosa che risica di tornare o pericolosa o ridicola, e fin l'uno e l'altro. Ma i segreti non vostri che vi sono affidati, o che voi veniste per qual sia modo a conoscere, anco che non vi sia imposto il tacerli, e il palesarli non vi paia scandalo nè danno, voi li dovete a ogni costo tacere, se vi piace sfuggire la taccia di ciarloni, di stolidi, di maligni, di vili.

Digitized by Google

6.

Sincerità.

Siccome non è tutt'uno il vestire di casa e quel di fuori, nè col medesimo tono di voce parlasi in casa e in luogo aperto, nè il linguaggio medesimo tiensi ai famigliari e agli ignoti; così è convenienza, anzi dovere e necessità, che tutti gli uomini non si trattino parimente, e che secondo le occorrenze varii il modo nostro di fare e di dire. Ma altro è varietà, altro diversità disforme e contradizione. Noi non dobbiamo fare o dir cosa neanco in segreto, della quale avessimo a arrossire, saputa; e neanche pensarla: giacchè la contradizione tra gli atti esterni e i pensieri è ipocrisia, o almeno doppiezza che impaccia e tormenta e avvilisce.

7.

Del dir male.

È impossibile che convenga e sia lecito dire a viso quello che dicesi degli assenti, anco delle persone più rispettate e più care a noi giacchè la

Digitized by Google

convenienza e il rispetto stesso e l'affetto comandano sovente non dire a viso neanco le cose piacevoli, e molto meno le lodi. Ma avvertasi che le cose dette in biasimo o a carico degli assenti non siano almen tali che noi non avessimo al bisogno il coraggio di dirgliele a viso senza vergogna più nostra che loro. E sarà prova di sincerità dignitosa, e di coscienza delicata, e anche di rispetto e d'affetto, trovare tempo e modo di fare avvertita la persona di cui non si disse tutto il bene in assenza, farla avvertita de' difetti che abbiamo in essa notati.

8.

Della stima debita ad altri.

Se vi sfugge parola che detragga alla stima che è debita ad altr'uomo, che è necessaria al suo bene e de' suoi, voi dovete a tempo e luogo, senza affettazione ma con coraggio, ritrattarla. Tale coraggio farà più dignitosa la vostra coscienza, e il vostro dire più autorevole in ogni cosa.

Digitized by Google

9.

Del riparare l'onore altrui.

Quando ci scappano parole che non solamente danneggino l'onore d'altra persona, ma detraggano punto punto alla stima che altri fa di lui, e che pure in parte è da lui meritata, bisogna o nell'atto riparare il torto potendo, o cercare con sollecitudine il tempo e il luogo d'adempiere questo dovere sacro: come chi deve apprestarsi a rendere cosa rubata o presa soprapensiero. Or siccome a tali restituzioni non solo è lecito ma débito trovare il tempo e il modo opportuno, acciocchè non si aggravi lo scandalo; così, e molto più, tali riparazioni dell'onore conviene sian fatte in maniera non affettata, e che non raffermi per contrario i sospetti voluti dileguare, e i giudizi sinistri.

Digitized by Google

IV.

TEMPO

1.

Passatempi.

Non date mai il vostro tempo a cose di mero trastullo: gli svaghi che richieggonsi a sanità, fate che siano anch'essi occasione non solo di qualche profitto alla mente, ma d'un qualche virtuoso esercizio dell'animo, e questo secondo massimamente. Cercare il passatempo per il passatempo, è un andare in traccia di noie dispendiose, e che infiacchiscono il pensiero e la volontà, se non fanno mali peggiori. Tenetevi lontani dalle visite che non siano di vera necessità o di vantaggio morale a qualcuno, e da' crocchi. Si finisce con tedii scandalosi; ed è già grave contagio l'inezia. Non poche inimicizie cominciarono da mal caute amistanze, da sciocche allegrie molti pianti.

Digitized by Google

2.

Noie.

Sappiate delle noie che altri vi dànno, essere sofferenti; scansate al possibile di dare noia; e a tal fine, non ricercate la conversazione degli uomini se non per cose di dovere, o per loro propria utilità. Se altri v'annoia, non fate mostra, e quasi pompa tra sdegnosa e superba, della molestia che provate; non la esagerate affettatamente agli altri e a voi stessi. Dalle persone più tediose c'è qualcosa da apprendere; c'è qualche bene da far loro, o almeno provarcisi a farlo. Le noie vostre non sperate di vincerle co' passatempi; chè in essi le vi penetreranno più addentro, e renderanno freddi e sterili e tormentosi gli stessi piaceri. Con le occupazioni consigliate dal dovere e ordinate debitamente, si vince la noia. L'uno esercizio coll'altro dev'essere congegnato nel tempo, come gli ordigni d'una macchina delicata. Ma se il dovere o la necessità altera l'ordine qualche poco, noi dobbiam fare come l'artefice esperto, che adatta di nuovo o ripara o muta i congegni della sua macchina, per poter seguitare il lavoro. Dobbiamo fare come l'uccello volante, che, se trova ostacolo da una parte, prende dall'altra agilmente; e, invece di dar dentro con empito nell'intoppo, lo supera volandogli sopra.

Digitized by Google

3.

Sgarbi.

Se avete a dolervi di torti ricevuti; pensate prima ai beni e ai piaceri che a quella stessa persona dovete, e raccoglieteli nella mente e nel cuore con cura religiosa; pensate quelli che averne potreste; pensate ai pregi di lei, a' vostri difetti, a' torti vostri. Sempre se ne ha, se non d'ingiustizia e di sconoscenza, almeno di negligenza; e questi risicano talvolta di offendere più. Vedete dunque di non offendere l'altrui amor proprio negando quegli atti di stima e di riguardo, i quali sono più debiti e più ordinarii a richiedersi che le prove d'ammirazione e d'amore. Astenetevi dai segni di trascuranza o di noia dell'altrui compagnia; perchè spesso gli affettatori di noia ingiuriosa son essi noiosa gente.

4.

Danaro.

Per ogni opera che conosciate essere buona, date del vostro quel che potete; ma il danaro raccolto da altri, del custodirlo e del distribuirlo non accettate la cura, se non per dovere indeclinabile e

Digitized by Google

per estrema necessità. Molti casi imprevisti possono esporvi a danni e dispiaceri e calunnie. Segnatamente del danaro contribuito a fini tali, è impossibile contentare tutti, e que' che ricevono e que' che dànno. Esponete l'opinione vostra sul modo di collocarlo; ma neppur questa profferite se non invitati, o se non quando il dovere vi ci obblighi. E dovendo voi custodire e distribuire, richiedete ch'altri v'assista, che degli atti vostri sia testimone; e spesso rendetene conto minuto.

Digitized by Google

V.

AMOR PROPRIO

1.

Non provocare.

Non vogliate mai pigliare la gente alla sprovvista per trar loro di bocca una risposta a cui non son preparati, o far loro prendere una risoluzione che non abbiano ponderata. Lasciate a ciascuno che eserciti la facoltà di riflettere su quanto opera e dice, facoltà che voi dovete richiedere per voi stessi. E se altri esce in parole o in atti malcauti, non solamente non ne avete a approfittare o a gioire (che sarebbe vigliaccheria e crudeltà), ma dovete coprire agli occhi altrui il loro errore, quanto è possibile, e senza affettazione di zelo e d'autorità ripararlo. Non mettete mai le persone al puntiglio di fare, per passione o per picca, cosa nocevole ad altri o a sè; ma sempre lasciategli l'agio di potersi da sè ritrattare o correggere a tempo.

Digitized by Google

Se altri tentasse di mettere voi così al punto, sappiate vincere e le loro provocazioni e i moti del vostro orgoglio irritato; sappiate dire: Io ero per commettere cosa non buona, avevo cominciato a sbagliare; riconosco il mio torto, non vo' persistere più a lungo. Queste vittorie dell'amor proprio rendono all'anima la sua dignità. Ma dagli altri non le richiedete; e in ogni cosa esercitate severità non verso altri ma sopra voi stessi.

2.

Doglianze.

Non vi figurate gli uomini nè infallibili e senza macchia e difetto, e senza pericolo di contrarne, nè stupidi e pieni di ridicolezze e di colpe, e in tutte le cose e sempre tristi, per cattivi che siano chiamati e a voi paiano. L'uomo, per buono che sia, è creatura debole, può errare e cadere; per non buono che appaia, è creatura di Dio, ha ispirazioni di bene, ha le grazie della Redenzione, può rinnovarsi e divenir migliore di quelli che sono stimati migliori. Ma, senza troppo disperare, non v'aspettate voi troppo dagli uomini, per quel ch'è de' vostri vantaggi e piaceri. Ciascuno ha le proprie idee, desiderii, bisogni, dolori; e poi quelli de' più prossimi a sè: naturale e debita cosa è

Digitized by Google

ch' egli badi prima a quelli che a' vostri. Non gridate dunque che il mondo è crudele e maligno, se a voi non provvede, se non vi dà retta, se non vi compiange, se vi frantende, se crede a chi vi calunnia. Ma procurate piuttosto di meritare in prima da Dio (poi l'avrete anche dagli uomini) ricambio del bene che pensate e operate, col non calunniare le altrui intenzioni, col non frantendere le altrui parole, col porgere orecchio ai lamenti, col compatire ai dolori. I dolori che non si son mai provati, o quelli o di somiglianti, non ben si possono compatire, perchè neanco si possono imaginare; ma appunto per questo non conviene trattarli leggermente, e negarli. Dolori li dice chi soffre; e ciò basti a voi per sentirne rispetto e pietà. Mettetevi coll'imaginazione e col cuore, il più possibile, nel caso, e dite: Che amerei io si facesse per me? e quali parole usassersi meco? E così fate e dite.

3.

Torti, e disinganni.

Egli è un dare troppa importanza a certe inezie il figurarsi o ch' altri abbia intenzioni triste verso di voi, o che le abbia troppo benigne. Siamo noi stessi che coll' insospettire e coll'impermalire

Digitized by Google

avveriamo le offese delle quali altri non aveva idea, o le aggraviamo. Ma più frequenti sono le umiliazioni e i dolori che vengono dall'aver noi creduto ch'altri ci stimasse o ci amasse oltre a quel che doveva e poteva, e dall'accorgerci che ci siamo ingannati. Nel disinganno noi ci gridiamo traditi; e non altro ci tradì che la vanità nostra o la nostra inesperienza. E quand'anco noi meritassimo quel tanto di stima e d'affetto che c'è negato, quand'altri ce l'avesse promesso e dato per qualche tempo, quando nulla avessimo per demeritarlo noi fatto; pensando ai torti che abbiamo noi verso gli altri uomini, e a come abbiamo noi corrisposto male all'amore immenso di Dio e di Gesù Cristo, non oseremmo de' disinganni patiti irritarci o dolercene.

4.

Umiliazione.

Se ricevete umiliazione da alcuna persona, non ve la prendete con quella per ricattarvene nè per serbarne rancore; ma esaminate voi stessi se avete meritata l'umiliazione per una ragione o per altra: e troverete ch'essa è sempre gastigo di qualche vostra debolezza, o avvertimento a scansare qualche pericolo, e a farvi migliori. L'umiliazione vi sia dunque sempre consiglio e insegnamento:

Digitized by Google

e piuttosto che sapere mal grado a chi vi umilia, temete di chi lusinga il vostro amor proprio; che, quand'anco lo faccia a fine buono, può farvi del male assai peggio che se vi oltraggiasse.

5.

Deboli, vecchi.

Onorate i deboli e i vecchi, quantunque le loro imperfezioni vi diano molestia. Ogni minimo atto e parola di consolazione che nello stato lor misero diate ad essi, vi sarà grande benedizione. Ogni sgarbo, ogni parola amara o impaziente, con che voi aggravaste, anco involontariamente, la loro condizione, vi ritornerebbe un dì alla memoria come rimorso.

6.

Povertà.

Del parere più ricchi o più poveri di quel che siete, vi sia grave il primo più che il secondo. Sempre la povertà è più sicura moralmente, e anche in altri rispetti assai volte. Ma non la vogliate neanco ostentare o affettare, perchè l'affettazione e l'ostentazione

Digitized by Google

son da riprendere in ogni cosa. La non apparisca, quant'è possibile, nè nel vostro vestire nè nelle consuetudini della vita. La povertà anch'essa, e più che la ricchezza, ha la sua dignità e il suo pudore. Soltanto, allorchè altri arrossisce dell'essere povero o vuol parere da più, e o per cotesto o per altra cagione vi tenta a dispendii maggiori della possibilità vostra, dite: *Non posso nè voglio;* ditelo con modestia, ma fermamente. Parlare della propria povertà fuor di tempo, risica di metter sospetto che vogliate chiedere prima o poi, o che ne sopravvenga vostro malgrado il bisogno, o che intendiate umiliare altri con vanti superbi di libera vita, o almeno che diate soverchia importanza a voi stessi.

7.

Non apparire.

Non vogliate mai profferirvi a far opera soli nè primi nè tra i principali: aspettate che vi ci chiamino; aspettate la vostra volta, e che lo imponga il dovere conosciuto chiaramente non solo da voi, ma da quelli co' quali insieme, o in cui servigio avrete a operare. Chi si fa innanzi da sè, di leggieri è tacciato d'ambizioso o di vano o di temerario. Non vi paja umiliazione quel ch'è sovente e sicurtà maggiore e anco spediente conducevole

Digitized by Google

a dignità, il non comparire; non vi paja nè offesa nè scapito che non si notino anche le vostre vere benemerenze, e attribuiscansi ad altri. Chi legge le storie pensandoci, e chi conosce punto la vita, vede che le più grandi cose non furono operate da capi dello stato o da caporioni di qualsiasi società o impresa, ma che ne' fatti de' quali a loro suol darsi il merito quasi tutto, presero parte uomini che rimasero nell'ombra, e virtuosamente e provvidamente ci vollero rimanere.

8.

Fama e onore.

Dovunque il dovere con chiara voce vi chiami, o il benefico e onorato pericolo, non vi ritirate; ma lo zelo del bene e il coraggio siano modesti. Potete essere de' più pronti, e anco de' primi a profferirvi, senza però degnar d'essere tenuti primi. Anche proffertavi, rifiutate la preminenza, che porta doveri più gravi (quando non se ne voglia far lucro turpe o balocco); porta rancori e sospetti calunniosi. Lasciate pure ch'altri si faccia bello e grande de' meriti altrui e de' vostri: verrà il tempo a rimettere le cose nella debita luce; o il tempo passerà di questa scena brevissima ch'è la vita. E voi degli onori e de' vantaggi rifiutati sarete più lieti e più cospicui che degli accattati o accettati, nel giudizio di Dio e delle anime grandi.

Digitized by Google

9.

Generosità.

La generosità è delle cose che più paiono ignote tra la gente che di civiltà si vanta, è di quelle che più si richiederebbero a far possibile la libertà, e a rendere sociale davvero la vita. Non si conosce dai più altro che la generosità teatrale, a sfoggio di vanità o a strumento d'ambizione, o come una più squisita maniera di pungere chi a noi non piace, d'inalzarci sopra gli uguali, e d'umiliare il nemico. Ma quella generosità che consiste nella vittoria di sè medesimo, nell'astenerci dagli atti a cui la passione ci spinge, è intesa da pochi. Risparmiare il debole, rispettare l'umiliato, massime s'egli intendeva o pareva intendesse d'umiliare noi, pochi sanno. Pochi sanno non abusare dei vantaggi ottenuti; e quanto minore è il merito dell'ottenerli, tanto più frequente il pericolo dell'abuso. Ma chi ha l'anima gentile, allora più teme d'offendere quando potrebbe offendere più impunemente.

Digitized by Google

VI.

CONDIZIONI SOCIALI

1.

Indipendenza.

Gli esercizi del corpo e dell'animo, gli studii e le occupazioni, siano indirizzati a conseguire questo vantaggio, che voi, dal variare de' casi e dalla prepotenza degli uomini dipendiate il men che si possa. Giova a questo lo svolgere tutte le forze, al possibile, sì del corpo e sì della mente, per non ricorrere all' ajuto altrui senza estreme necessità, e per poterne prestare ad altri. La ragione dell'indipendenza dev'essere non l'amor proprio o l'amor de' piaceri, ma la libertà dell' esercitare il dovere, del giovare ad altri, e la cura di non essere molesti agli altri co' nostri bisogni. Ricordiamoci di queste due cose: che nessuno è tanto indipendente, che in qualche momento non dipenda da alcuno (anzi quelli che pajono più padroni de-

Digitized by Google

gli uomini e delle cose, spesso dipendono più di tutti); e che nessuno è così dipendente, che sia sforzato a sacrificare alle altrui voglie la propria coscienza. Nella coscienza egli è sempre libero; e nessuno ivi può fargli forza, se egli non la fa, colpevole, a sè.

2.

Le condizioni diverse.

Quando il nobile o il ricco, il grande o il fortunato del mondo vi cercano per giovarsi dell'opera vostra, giovategli nelle cose onorate; voi non cercate mai loro. Non li disprezzate però, nè affettate d'averli a vile, come fanno ora certi ostentatori di popolarità, i quali ambiscono di costituire un'aristocrazia mascalzona; nè ai popolani rendete onore e servigio se non in quello che meriti la virtù loro o la sventura in cui sono. Non uscite mai della vostra condizione; e pensate che in ogni condizione c'è uomini migliori di voi.

3.

I grandi e i ricchi.

Non salite mai le scale de' grandi, e neanco de' ricchi, senza che il dovere vi muova; non ci andate per procacciare a solo voi un vantaggio o

Digitized by Google

un piacere. Ancorchè invitati e pregati, astenetevene, se non sia per giovare ad altri; e allora, per quel tempo ch' è richiesto a giovare. Risparmierete agli altri e a voi stessi e tedii e dispiaceri; sarete stimati più, e meglio amati.

4.

Degli interi ordini sociali.

Nessun ordine di persone, per quanto sia giudicato severamente o sospetto, e per quante noie e dispiaceri v'abbiano recato taluni che appartengono a quello, deve con disprezzo o con odio essere da voi guardato; chè anzi dovete, più forse che in altro, opporvi in ciò alla corrente, e i risentimenti del vostro animo superare. Non c'è ordine intero di persone, che non ne abbia talune di degne, e migliori di coloro che si accaniscono a abbominarle. Tra' sacerdoti ce n'è di non degni, ce n' è d'inesperti del mondo e de' tempi, e che con zelo importuno fanno torto alla causa che intendono sostenere; ma ce n'è di onorandi per virtù, per ingegno, e che moralmente, e quindi civilmente, giovano alla nazione più che non facciano i loro nemici. Nei più difettosi voi dovete discernere la persona dal ministero, nè spregiare mai questo; ora meno che mai, che l'insultare al clero è vezzo di trivialità ingenerosa, e da astenersene come da parole e atti sconci tra uomini civilmente educati.

Digitized by Google

5.

Il popolo.

Nell' umile popolo, se non corrotto, potrete riconoscere linguaggio più schietto e (di ciascuno nel proprio idioma) elegante, fibra più vigorosa, più laboriosa operosità, animo più modesto, gratitudine più affettuosa. Sappiate discernere i difetti da' pregi; sappiate stimare questi, e quelli non adulare, ma con rispetto correggere, se ne avete agio e autorità. Non vi collegate a coloro che fomentano le passioni del popolo, per farne strumento alle proprie. Appunto col non lo adulare, dimostratevi a lui riverenti.

6.

Abbandonati.

Non vi dolete dell'essere trascurati e dimenticati dagli uomini; perchè molte volte i dimenticati da loro vivono più sicuri e quieti; e certe ammirazioni passionate, certo affetto prepotente o trafficante, sono tentazione pericolosa, persecuzione molesta. Ma voi degli abbandonati dagli uomini abbiate rispettosa pietà: eglino ve ne rimeriteranno con gratitudine più preziosa d'ogni ricchezza e d'ogni gloria del mondo; e, se non essi, Dio buono ve ne

Digitized by Google

rimeriterà certamente. Ma tra gli abbandonati dagli uomini, debbonsi, chi ben guardi, annoverare sovente i corteggiati da loro, quelli che paiono in vista felici; e li circondano insidie, ed e'sono insidiatori a sè stessi, e l'anima loro è in solitudine di deserto. Pregate per essi, come per lebbrosi e per affamati. Se li vedete assaliti ingiustamente, la tema di parere de' loro partigiani non sgomenti voi dal difenderli; e sappiate poi difendervi da tale sospetto col nulla volere e nulla accettare da essi. Difendete in loro il disgraziato, e non il potente; voi che, in quanto intemerati, sarete più potenti di loro, per umile che sia nel mondo la sorte vostra. Sappiate distinguere l'uomo e i suoi atti: e siccome dovete odiare la colpa, non il colpevole, così nel colpevole stesso discernere e promuovere quel ch'egli ha di bene, e, disapprovando la reità, attenuare i dolori dalla reità provocati.

7.

Consentire.

L'uomo che ha, per la debole natura sua, limitate le forze e del pensiero e del sentimento, anco che sia non leggiero di mente e buono di cuore, quand'è lieto, non pensa agli altrui dolori, quand'è dolente, nonchè prestarsi a consolare altrui, la gioja altrui gli è molesta. Noi dobbiamo, al contrario, nelle ore liete ricordarci di quelli che

Digitized by Google

soffrono; nelle ore meste non turbare senza estrema necessità il bene altrui, ma celare i nostri dolori, o almeno reprimere i lamenti vani. La natura e la religione c' insegnano a più vivamente consentire con quelli che più ci son prossimi o per congiunzione di sangue o per patria, o per debito di gratitudine o per altro vincolo sociale; ma nei dolori e nelle allegrezze di tali persone, siccome ne' nostri proprii, dobbiamo eziandio ricordarci che tutti gli uomini ci sono fratelli, anco gli ignoti a noi, e sono forse più degni di stima che molti tra i cari nostri; che dobbiamo anco a tutti giovare potendo; non foss'altro, a tutti compatire, per tutti pregare. Così s'ingrandisce il pensiero, si amplia l'affetto, si moltiplicano a noi meriti e consolazioni.

8.

Partigiani.

Nella vostra vita modesta voi non avrete occasione d'immischiarvi in partiti politici; ma non potrete scansare la necessità d'esprimere in parole e in fatti il vostro consentimento a tali o a tali persone, che, divise di pareri e d'interessi, parteggiano per questa o per quella cosa. Quand'è dovere o necessità, non per dare importanza a voi stessi o per leggerezza, esprimete il vostro consentimento, ma senza prendere parte agli odii e a'li-

Digitized by Google

tigi, senza voler aiutare e neanco difendere tutto quello che fanno e dicono coloro a chi voi consentite, nè impedire o biasimare (quando non sia male evidente, e non ve ne corra dovere) il fatto o il detto di coloro da chi dissentite. Non siate, nè nelle grandi faccende nè nelle piccole, partigiani; perchè il partigiano è uno schiavo delle altrui e delle proprie passioni. E per non cadere in cotesta schiavitù, riguardate non tanto a quel che fanno o dicono di male o di falso quelli con chi voi state (giacchè questo risica d'essere, se non malignità, saccenteria); riguardate quello che fanno o dicono di bene gli uomini che son meno amati o più sospetti agli amici vostri e a voi stessi.

9.

Costanza.

Alle massime e alle consuetudini buone che avete da' vostri maggiori e dalla patria ricevute, siate fedeli; e non vi lasciate condurre a mutarle, se non vi si provi che siano contrarie alla fede che professate, e alla sana ragione. Nelle cose meno importanti, e ne' modi dell'operare che di necessità variano colle circostanze de' luoghi e de' tempi, non siate ostinati; perchè cotesto sarebbe più orgoglio che costanza: ma anco di tali mutamenti badate che l'impulso segreto non sia una vile speranza o

Digitized by Google

una vile paura. Così non deve essere; non deve parere neanco: perchè nell'opinione degli uomini noi dobbiamo tener conto del nostro onore e del nostro decoro. E, in qualcosa mutando, sia fatto in maniera che possiamo sempre mostrar pure le mani e tener alta la fronte.

10.

Patria.

Originati da due diversi paesi, nati in uno, in un altro cresciuti, in un terzo educati, e non sapendo dove condurrete e dove finirete la vita; da questo pensiero apprendete a saper amare i diversi paesi ove avete memorie e affezioni e doveri, a non mettere l'affetto dell'un paese con quel dell'altro in contrasto, a conciliarne i vantaggi e l'onore, quant'è da voi. Non potendo a tutti del pari giovare, scegliete là dove l'obbligo vostro è più prossimo, dove è più urgente l'altrui bisogno; e ponete mente anco al maggior merito delle persone alle quali giovare. Con quest'ordine siano distribuiti i servigi vostri; ma in modo che l'affetto, e anche l'opera, si distenda potendo non solamente ai paesi ai quali più o omen appartenete, ma a tutti gli uomini di tutti i popoli della terra. Voi non dovete nella regione dello spirito avere nemici; dovete, potendo, impedire che gli altri facciano male o al vostro o a alcun paese,

Digitized by Google

o a' vostri cari o a uomo veruno; ma questo male dovete respingerlo senz'odio nel cuore, senza andare oltre a quel che fa di bisogno per reprimere l'assalto o per allontanare il pericolo, senza menar vanto della vittoria ottenuta. Per respingere il male grave, per ottenere un bene grande e a chi più dovete e agli uomini tutti, è debito e bello sacrificare i piaceri e i comodi proprii, e la vita; tutto, salvo che la coscienza e l'onore.

Digitized by Google

PARTE SECONDA

EDUCARE LA MENTE

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

LE FACOLTÀ DELLO SPIRITO

1.

Le anime semplici.

Le persone umili e semplici, che non hanno pretesa d'autorità e di sapere e d' ingegno, ascoltano più attentamente le altrui parole, le intendono più rettamente, se le imprimono in cuore più a fondo; osservano più docilmente le cose; e, imparando sempre, senza accorgersene esse stesse, si fanno atte e degne a molto insegnare. Nelle loro parole, chi sappia comprenderle, più che ne' libri e ne' colloquii de' dotti, sono tesori d'esperienza e d' affetto. Sappiate riverire queste anime umili e semplici; perchè il dispregiarle, oltre al privare l'anima vostra d' insegnamenti e di consolazioni preziose, vi costerebbe punizioni severe e memorie di rimorso.

Digitized by Google

2.

Interrogare.

Non per curiosità sterile nè con importunità tediosa, ma con provvida docilità e con un fine determinato, interrogate di quello che non sapete o non ne siete ben certi, gli uomini che meglio ne sanno: artisti e artigiani interrogate delle arti loro, villici delle cose di villa. Dall'umile popolo più e meglio può apprendersi che da' libri e da' dotti, sapendo, e in quel ch'è d'assai cose naturali e degli usi loro, e in quel ch'è della lingua e dello stile, e in quel ch'è degli affetti e de' fatti. Questo, sì perchè gli uomini semplici osservano con gli occhi proprii senza passione, e provano con la propria esperienza; sì perchè nel parlare non sogliono avere tanti di que' fini indiretti che gli uomini di scienza e di mondo. Interrogate que' d'altri paesi, e prossimi e lontani, intorno alle cose che ivi sono e conformi al vostro e diverse; non ponete mente soltanto alle conformi, o alle diverse soltanto: interrogate i viaggiatori; e quel che vi narrano, raffrontate con quel che leggete ne' giornali e ne' libri. Interrogate con special cura i vecchi; i quali possono darvi contezza di fatti e di consuetudini che v'aiutino a giudicare più equamente i tempi presenti, a prevedere que' che ver-

Digitized by Google

ranno, a intendere la storia anteriore e di pochi anni e di secoli. Quand'io penso alle opportunità che, giovane, avevo di raccogliere dal labbro d'uomini nati sulla metà del secolo passato particolarità preziose, e del non l'aver saputo fare, ho vergogna e rimorso. Talvolta in siffatte particolarità scopronsi le radici de' fatti storici più memorandi. E voi per esperienza vedrete come, anche oggidì che tante storie e memorie e documenti stampansi, e tanti giornali divulgano le minime cose che vengono alla giornata seguendo, anche adesso tante cose importanti a conoscere fedelmente la verità, sono o falsate o taciute da coloro stessi a cúi gioverebbe parlarne, taciute o per poca mente o per poco coraggio, o in pena della poca sincerità con la quale difendono anco le cose giuste.

3.

La memoria.

Abbiate in mente parole d'autori in verso o in prosa, che dicano cose buone con modi belli, da ornarne la mente, e da farne più colto lo stile vostro, e da rammentarle ad altri senza affettazione e a proposito; e da ripeterle quando ne' viaggi o in qualche leggiera indisposizione, o aspettando gente, non si può attendere ad altro.

Digitized by Google

4.

Lo studio.

Per riposare, e insieme innalzare, la mente, e per dare riposo agli occhi, e poi l'attenzione rinfrescata avviare di miglior lena, giova di tanto in tanto che interrompasi lo scrivere o il leggere, e passeggiando su e giù per la stanza, s'innalzi l'anima a Dio, e si reciti in cuore qualche preghiera.

5.

Ordine.

L'ordine in ogni cosa: e ne' sentimenti e nelle idee e nelle parole, e nelle occupazioni e nella disposizione di quanto vi sta d'intorno, e ne' minimi atti. Questo, non per farvi schiavi dell'abitudine, ma per dominare voi stessi. L'ordine è pace dell'anima, serenità della mente, agevolamento a sentire la voce della coscienza come nelle grandi così nelle piccole cose. E delle piccole cose, e in bene e in male, si fanno le grandi.

Digitized by Google

6.

Il metodo.

Assegnate, quanto si può, a ciascun dì, a ciascun'ora, la sua occupazione, e il quanto da farsi a un dipresso. Non siate schiavi del metodo; che è una maniera di capriccio anche questa; e può diventare tirannia agli altri molesta. Ma il metodo vi sia caro, siccome via di far bene e di fare non poco. Fatto con regola e costantemente, anche il poco alla fine della settimana, del mese, dell'anno, diventa di molto: e il maggior bene si è che mantiene l'abito del fare, lo agevola, lo raffina. Coloro che dicono, *di mala voglia non si fa bene nulla, aspetterò l'estro; ora non mi sento di vena*, son gente più fiacca e leggiera che veramente ispirata. L'ispirazione vera è massimamente dalla volontà, che dà forza e alla mano e alla mente.

7.

Occupazioni.

Alternate le vostre occupazioni in maniera che l'uno all'altro lavoro sia svago, riposo, sussidio, ispirazione. Con la varietà esercitate le vostre attitudini, senza lasciarne languire veruna, anzi ado-

Digitized by Google

prandovi a svolgerle, e armonicamente educarle per quanto vi basti la vita. A chi sappia contemperarli, i più gravi lavori si fanno divertimento gli uni dagli altri; e gli stessi divertimenti acquistano l'utilità di serii lavori, potendo anch' essi, purchè vogliamo, esercitare, con le forze corporee, la memoria e il ragionamento, l'imaginazione e l'affetto. Dalla intenzione del bene ogni piccola cosa acquista valore; le grandi lo perdono, se quella manchi. Senonchè spesso accade che non solamente i trastulli colle occupazioni, ma l'una con l'altra occupazione e l'un trastullo con l'altro si scemano, si combattono, e scemano a noi la vigoria della vita, e ci fanno combattere contro noi stessi, peggio di quel che potrebbe il più fiero nemico.

8.

Astenersi da ogni eccesso.

Astenetevi dal far bravate non solo nel mangiare e nel bere (che non lo fanno neanco le bestie), non solo in qualsiasi atto turpe e sconveniente, ma anco in cose che paiono innocenti, come fare violenti esercizi, affrontare pericoli senza necessità. Da ogni eccesso astenetevi anco nelle cose che sono a fin di bene; non sforzate la vista o la voce, non vegliate e non v'affaticate oltre alla pos-

Digitized by Google

sibilità e al consueto, se non quando necessità lo richiegga: intendo principalmente, morale necessità; cioè dovere religioso e civile, e ispirazione d'affetto innocente. Tutte le facoltà del corpo e dell' anima, esercitatele in modo da custodirle insieme e da svolgerle. Abbiate cura degli occhi, degli orecchi, de' denti, di tutte le parti della persona; e vi sia non solletico di vanità ma dovere morale il tenerla monda. Ogni facoltà e del corpo e dell'anima, è, secondo l' imagine del Vangelo, un capitale affidatovi da Dio buono. Voi dovete non tenerlo giacente, ma farlo fruttare adoprandolo; adoprarlo, però, in modo che non si scemi o si perda per colpa vostra.

9.

L'appreso.

Le cose che avete apprese, e segnatamente quelle che vi costano alquanto di studio e di tempo, e che il farvele apprendere è costato ad altri danaro e pazienza, non lasciate che la memoria e l'esercizio se ne sperda. Gli è un furto che fate agli altri e a voi stessi, un principio d' imbecillità. Basta di tanto in tanto rifarsi su quegli esercizi un qualche poco. Leggere qualche libro della disciplina e della lingua che avete appresa; parlare

Digitized by Google

quella lingua o ripeterne in mente i vocaboli, e profferirli pur sommessamente fra sè, acciocchè non diventi indocile a que'suoni l'organo della voce. Per inutile che a voi paja la cosa imparata, giunge il tempo che la vi tornerà, se non necessaria a evitare un pericolo o un danno grave, vantaggiosa e piacevole. Potrete almeno intendere un libro o un discorso, e farlo intendere a chi ne abbisogna, e alleggerire gl' incomodi e i mali altrui, aiutando l'opera colla parola. Avrete almeno fatto il vostro dovere; e non sentirete quel tardo pentimento, e quella vergogna di voi stessi, ch'è come il rimorso di colpa umanamente irreparabile.

10.

Campamento.

Non aspettate il campamento da altri che dal vostro lavoro. Quel che vi possono lasciare i vostri, se non lo fecondi il lavoro, si sperderebbe di leggieri. Non dico che da eredità, cioè dall' altrui morte, speriate più lieto vivere a voi, nè da' matrimonii de' vostri, nè da fortune subite; che sarebbe come sperare nello stolido e dannoso giuoco del lotto, e forse anche peggio; ma dico che ogni guadagno maggiore dell'ordinario, piut-

Digitized by Google

osto che bramarlo o ambirlo, fuggiate come sospetto e pericoloso, e da portarvi impacci, odii, calunnie. Abbiate un' occupazione a cui chiedere il necessario alla vita; e gli esercizi di questa occupazione, per mutar di vicende, non smettete mai tanto da perdere questo strumento di libertà, questa guarentigia del vostro decoro. Gioverebbe che in due maniere differenti poteste onoratamente procacciarvi il bisognevole, se mai l'una manchi o scemi; e anco perchè le facoltà vostre siano variamente e con maggiore pienezza esercitate. Se io non avrò fatto a tempo, se non avrò potuto e saputo aiutarvi a esercitarle; compatitemi, e pregatemi perdono da Dio, che ci faccia degni di ricongiungerci un giorno nella luminosa sua pace.

11.

Del saper bastare a sè stessi.

Siate fermi ai principii nelle cose essenziali, arrendevoli nelle opinioni per quel ch' è delle cose minori. Addestratevi a fare quante più cose si può da voi soli o con l'aiuto di pochi; e, in virtù dell'astinenza avendo non troppi e non tiranni bisogni, in virtù dell'esperienza imparerete a soddisfarli con meno fatica e con meno umiliazione. Non

Digitized by Google

già che l' uomo debba cercare di non dipendere dall'altr'uomo per mero orgoglio (orgoglio che sarebbe ben tosto disingannato dalle troppo inevitabili necessità del dipendere in tante cose); ma perchè non c' è sempre modo nè tempo d' avere intorno persone che vogliano servirci e possano; e perchè noi dobbiamo farci il men possibile gravi agli altri; e perchè le attitudini acquistate per aiutare voi stessi vi gioveranno provvidamente per aiutare i fratelli vostri e sottrarli a pericoli.

Digitized by Google

II.

ESERCIZI DEL PENSIERO E DEL CUORE

1.

Osservare.

Esercitate l'acume dei sensi e della mente nell'osservare con docile cura le cose. Dalle più piccole potete dedurre insegnamenti grandi, volendo. E di piccole osservazioni si fa a poco a poco il sapere e l'esperienza matura. Ogni spettacolo del cielo e della terra, le qualità de' corpi, le proprietà degli animali, le cose comuni ancora più che le rare, osservatele attentamente. Osservate gli uomini per apprendere, non per giudicare; con affetto osservate anco quelli che da meno vi paiono, riguardateli con rispetto: perchè qualche buona qualità tutti l'hanno; e chi non ce la sa scorgere, è da meno di loro.

Digitized by Google

2.

Apprendere dal dolore.

Nel dolore altrui non dovete (e, se aveste cuore, non potreste neanco) tenervi osservatore freddo del come altri soffre; ma dovete, al possibile, e collo sguardo e col pensiero misurare quant'egli soffre, per commisurare al bisogno e la compassione e il soccorso dell'opera vostra. La memoria de'vostri patimenti, e di quelli che avrete già notati in altrui, illumini la vostra pietà. Per questo la pietà materna è tanto vigilante e tanto operosa, perchè la donna non divien madre senza molto patire, e perchè quel continuo avere dinnanzi i bisogni e le infermità d'una creatura diletta acuisce l'occhio di lei e la mente a osservare i minimi segni, a discernere i gradi minimi, del patire. E quando patite voi stessi, il por mente senza fantasticaggini a quello che segue in voi, agl'indizii del male che cresce o che scema, ai presagi e alle cause lontane e alle lontane sequele, vi renderà esperti dell'intendere il linguaggio della natura in chi soffre, del prevenire certi mali o del renderli meno acerbi. Nella vita e del corpo e dello spirito, il dolore rinsegna quello che il piacere risicava di farci disimparare.

Digitized by Google

3.

Letture.

Tante sono le cose necessarie da apprendere, e tanti i grandi autori e scrittori di secoli e di lingue diverse, che perdere il tempo in letture frivole e di mediocri, è stoltezza e colpa, la qual costa vergogne e rimorsi. Principalmente nelle materie ch'è vostro debito studiare, e poi via via nelle altre che a quelle s'attengono, scegliete i sommi, che sono quasi tutti dal comune consenso sicuramente additati: leggeteli ripensando: trascrivetene i passi più belli, o almeno notate i luoghi per poi ritornarvi; giacchè neanco di tutti i grandi ogni cosa da capo a fondo rileggere non si può. Talvolta leggete a alta voce per formare l'orecchio all'armonia de' periodi e de' versi; per abituarvi a leggere bene a senso; che pochi sanno, anco di quelli che all'arte dello scrivere attendono felicemente. Il ben leggere e ben profferire è esercizio dell'affetto altresì e del pensiero; ajuto a sentire e a far sentire la verità delle cose. Ornare la memoria con le bellezze de' grandi scrittori vi giovi non per farne tra gli uomini vana pompa, ma per poter intendere qualche allusione che altri a quegli scrittori facesse, per poter esattamente ridire le

Digitized by Google

citazioni inevitabili, e per non far mostra d'ignoranza, come a taluni accade, nell'atto che vogliono parere eruditi.

4.

Arte di leggere.

I libri che non importa e non è possibile leggere per intero, ma de' quali conviene che pur prendiate notizia, bisogna addestrarsi all'arte di leggerli, esercitandosi a mettere l'occhio sulle parti più rilevanti. Quando si sia, dalla introduzione e partizione dell'opera, presa un'idea dell'intero, giova fermarsi sui luoghi che fanno al caso vostro; e quelli stessi non sempre è necessario leggere per disteso, ma specialmente degli autori meno notabili per novità di dottrine e potenza d'ingegno, indovinansi molte cose. Tal maniera di leggere sia per vostr'uso, e consigliato dalla necessità; ma con ciò non crediate poter giudicare nè i pregi dell'opera, nè le intenzioni e l'animo degli scrittori, e molto meno poterli riprendere o dispregiare. Modestamente, sì, e docilmente, ma giudicate tra voi col vostro proprio sentimento, senza voler di proposito contradire alle opinioni dominanti, ma senza neanco servire a quelle. Il giudizio altrui, che non abbiate con la mente vostra potuto ri-

Digitized by Google

scontrare, non vogliate ripeterlo, e farvene belli stupidamente. Ma più saprete giudicare da voi; e più nel giudizio sarete indulgenti; perchè l'esperienza insegna quante siano le difficoltà del far bene, e acùisce l'ingegno a vedere i pregi laddove gl'imperiti non veggono che abbozzi e macchie, non sentono che suoni confusi; e quello di che non hanno il concetto non possono riconoscere in altri, nonchè stimare. L'ingegno vero è, come la vera virtù, generoso.

5.

Note.

Prendete l'uso di notare le cose che vi paiono più degne di memoria ne' libri, e principalmente nella Scrittura Santa: e di questa leggete e rileggete massime i libri del Nuovo Testamento, e, leggendo, meditate. Se il tempo manca a notare l'intero passo, notate il numero de' capitoli e de' versetti, e d'altri libri il volume e la pagina. Il meglio sarebbe ordinare queste note secondo le idee in un quaderno fatto per alfabeto; e, per esempio, alle voci *Dio, Parenti, Carità,* notare i luoghi che concernono quelle idee. Così, dovendo intorno a simile soggetto parlare o scrivere, avreste materia pronta, non per ripetere o per ammontare senza scelta, ma perchè que' concetti farebbero nascere nella vostra mente altri più al caso e proprio di voi.

Digitized by Google

6.

Il bello.

Care vi siano le arti del bello, in quelle opere massimamente che il bello è non infedele al vero e al bene, ma interprete degno. Questa al giudizio del bello sia norma: la potente significazione de' nobili sentimenti. Nelle città di dove passate, e più in quelle ove conducete la vita, non invidiate a voi stessi la conoscenza de' monumenti che sono onore del tempo antico, e debbono farsi ispirazione feconda di glorie avvenire. Alla contemplazione del bello congiungete lo studio di tutte le grandi memorie; e anco nelle piccole cose sappiate vedere le grandi. Apprezzate le grandi opere dell' árte italiana; ma rammentatevi che delle più colte nazioni ciascuna ha i suoi monumenti, le glorie proprie, degne che siano riverite e ammirate. Il disprezzo è meschinità d' animo e cortezza di mente. I barbari non curano, le bestie non sanno ammirare.

Digitized by Google

7.

La poesia.

Non tanto ne' libri e nelle cose raffazzonate dall'artifizio degli uomini, quanto in quello che la natura spontanea vi presenta, madre benigna, e negli esempi che v'offre l'umana virtù più schietti, studiate la poesia e l'eleganza. Dagli oggetti più comuni e più semplici, meglio che dai più insoliti, saprete, se siete degni, dedurre ammaestramenti e piaceri. Il timido quieto candore della prima alba, il sereno purissimo d'estiva sera, il raggiante silenzio di placida notte, il canticchiare affrettato e unanimemente vario degli uccellini, dopo il sole caduto, prima di posarsi ne' nidi; lo stillare di fresca pioggia sui rami d'alberi giovanetti; una viola timida appiè d'un albero altero, e che, non vista, consola l'aria di verginale fragranza; l'errare lento e lo studiarsi armonioso delle acque per il molle pendio; il primo verde gaio del grano che arride all'umana fatica, come ben guadagnata speranza; le prime aure autunnali, tra di tepore e di brivido, e in cui pare che si rimprimaverisca la vita dell'anno; una chiesetta tra il verde; una casetta biancheggiante sul poggio, i colori dell'iride che porta di cielo in terra il raggio di poc'acqua ri-

Digitized by Google

franto; ogni cosa vi sia ispirazione d'affetti e d'imagini che vestano l'ale della preghiera. Più cari che dal gusto e dall'odorato e dal tatto vi siano i piaceri che vi vengono dalla vista e dall'udito, siccome più spirituali e più degni di noi; e tanto più vi piacciano le cose della terra quanto più si riflette la luce del cielo in esse. Nelle cose esterne sentite Dio grande, e sentirete Dio buono nell'anima vostra.

8.

Del linguaggio.

Giacchè la lingua che voi sentite parlare e parlate, è, con mutazioni leggerissime, la lingua stessa che scrivono tutti gl'Italiani; anzi la qui parlata è in assai cose più propria e efficace che la scritta da molti, anche uomini colti; scrivendo, alle forme della lingua parlata attenetevi il più che potete, segnatamente in quel ch'hanno di più schietto, breve, evidente. Fuggite le affettazioni de' libri: ma, d'altra parte, pensate che vi può essere una affettazione di naturalezza, e che taluni anzi oggidì affettano la trivialità, figurandosi di diventar popolari. Il linguaggio dell'intimo pensiero, e quel delle labbra, e quel degli scritti, se det-

Digitized by Google

tato da un sentimento sincero e non ignobile, avrà insieme e semplicità e dignità, potrà essere unificato in bella armonia, esprimere l'armonia della vita.

9.

Del sapere le lingue.

Mi duole (e fate voi, prego, con le cure vostre che questo non diventi a me rimorso, e a voi danno), mi duole di non vi aver fatte per uso apprendere le lingue che a qualche modo potevate parlando in casa o con altri. Mal si conosce il popolo nè l'uomo che parla altra lingua, s'e' non si sente parlare la sua lingua propria: nè le nazioni straniere possonsi debitamente apprezzare senza che nella loro lingua conoscansi i libri loro. L'ignoranza, e la vanità, ch'è anch'essa ignoranza, ci fa spesso sprezzanti; e in questo ci priva di molti ammaestramenti e diletti; risica di portarci anche e danni e pericoli: dove all'incontro il sapere una lingua può esserci e onore e sicurtà, e tener luogo di professione. Nè, studiando le altre, corrompesi la lingua propria, se pongasi mente alle differenze e alle proprietà di ciascuna; chè anzi il discernere le differenze aiuta a più intimamente conoscere le proprietà. Ma e nelle altre e in quella che più so-

Digitized by Google

vente parlando usiamo, la proprietà non consiste in ciascuna voce da sè; consiste nel loro congegno, che fa l'indole e la forza e la grazia dell'idioma. Così nelle parti varie del corpo, tagliate e prese a una a una, non sta la sua vita; così il benefizio non sta nel gettare monete a caso, senza saperne il valore, per belle che paiano e per grande che il pregio ne sia, ma sì nel come e a quali usi e con che intenzione e con che cuore e con che garbo si dànno.

10.

Veracità.

E nelle cose importanti, e anche in quelle che paiono più dappoco, esponendo i fatti o significando i sentimenti vostri, scegliete le parole che dicano per l'appunto quel che sentite e quel che sapete, nè più nè meno. Giacchè nelle gradazioni consiste la differenza assai volte tra cosa e cosa; e quelle che paiono differenze minime, possono avere essenziale importanza. Questa religiosa cura della verità in ogni cosa, non solamente appagherà la vostra coscienza, ma darà valore e bellezza alla vostra parola.

Digitized by Google

11.

Dello scrivere.

Prima di scrivere, foss'anco una lettera, pensate al da dirsi, e al come dire; e, scritto, prendete tempo, sempre che si può, di correggere; e delle cose anco meno importanti tenete copia per guarentigia vostra, o per memoria, che più tardi vi tornerà cara, e vi tornerà profittevole insegnamento. Vi sia raccomandato il correggere i vostri scritti, non tanto per fare lo stile bello, quanto per dire con verità puntuale quel che volete; per non parere falsi, per non trarre altri anche innocentemente in inganno, per non confondere con parlare oscuro e ambiguo le idee loro; dal che risicano d'originarsi sbagli e litigi e danni e scandali gravi. Non improvvisate mai nulla: a rispondere in scritto, come a impegnarvi in parole, prendete tempo. Non vi vergognate di dire: Questo non lo vo' far di mio capo; scritto ch'io abbia, debbo e voglio interrogare chi ne sa più di me, chi m'ama, da chi dipendo, e dipendere voglio. Sottomettere al giudizio altrui i proprii scritti, talvolta pare inutile, e pesa: ma c'è sempre da guadagnarci, credetelo a me.

Digitized by Google

12.

Del prepararsi a parlare e a scrivere.

Prima di scrivere anco una lettera familiare, se avete a dire in essa più cose; prima di fare un discorso anche in tutta confidenza, ma alquanto importante; raccogliete e ordinate nel pensiero le cose da dire, per lasciare da banda le inconvenienti e le inutili, per collocare in prima quelle che preparino a meglio ricevere le seguenti. Massime se avete a scrivere, questi appunti fateveli per iscritto, o in un foglio da poter poi ordinare per numeri, o, meglio, in tanti fogliolini da disporli secondo l'ordine delle idee, congegnandoli in varia maniera, sinchè troviate la più accomodata.

13.

Del disputare.

Entrare in disputa di checchessia co' maggiori, è o pare impertinenza, co' minori prepotenza, co' pari intolleranza. In cose che offendono la reli-

Digitized by Google

gione e l'onore altrui, dove il silenzio potrebbesi intendere per assenso, e fare scandalo o aggravare lo scandalo; dite in brevi e schiette parole il vostro credere o i fatti: ma s' altri piglia a contendere, rispondete che quello non è luogo nè tempo. Anco chi ha piena ragione, non sempre è in vena nè gli si dà agio di dimostrarla e farne altri persuasi; e la stessa frivolezza o assurdità delle risposte altrui, gli fa perdere la pazienza e la tramontana. Che s'egli si mantiene freddo, quella freddezza risica di tanto più irritare l'altro disputante, quant' egli men sente d' aver ragione. Non c' è disputa, condotta così cianciando o altercando, che si tenga in filo, e concluda punto. Ciascuno rimane del suo parere, e con gli animi più mal disposti che mai.

14.

Le lettere.

Lettere di qualche importanza, non ne scrivete mai senza prendere tempo e senza tenerne copia; massime di quelle che portano impegni vostri o d'altri e che riguardano conti da dover rendere tosto o tardi; e sulle quali se poi sorge dubbio, i dubbii risicano di cadere a danno e a disonore vostro o

Digitized by Google

di chicchessia. Tenete anche le lettere altrui, per dappoco che sull'atto vi paiano: viene il tempo che anco le minime cose il paragone e l'esperienza fa essere preziose: e le stesse memorie ingrate portano insegnamenti, fors'anco piaceri. S'intende che la curiosità del frugare nelle lettere altrui, anco aperte che siano, è colpevole e vile. Ma i vostri segreti, e molto meno gli altrui, non affidate alle lettere, che possono cadere in mano malfida. E scrivendo dite tra voi: Che direbbe un avverso a me se leggesse? Avrei io a vergognarmene se si sapessero queste cose?

15.

Un giornale.

De' piaceri che Dio v'ha fatti provare nella giornata, ringraziatelo la sera; e per vostra memoria brevemente in iscritto fatene cenno. Que'cenni, dopo anni molti, rinnovelleranno nell'anima vostra i piaceri, e la gratitudine a Dio, e agli uomini che Dio fece ministri del bene vostro. Gioverebbe che insieme notaste le cose più notabili udite e vedute; dal qual giornaletto modesto potrebbe poi altri ritrarre notizie che, ciascuna di per sè, paiono da nulla, ma che, raffrontate con altre, diventano

Digitized by Google

preziose a conoscere gli uomini e i tempi. Così furono scritte le cronache e i quaderni de' conti da mercantuzzi e da fraticelli, per uso loro proprio e dei loro; e adesso quelle carte studiansi come storico documento. Non è dunque boria vana l'assunto del notare con semplicità le cose che dico, purchè abbiasi alla verità religioso riguardo ne' minimi particolari.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE TERZA

VIRTÙ

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

LA VITA

1.

La mensa.

Nel prendere cibo, pensate che potreste anche voi essere di que' tanti che patiscono o per non aver che mangiare, o per mangiare disgustoso e insalubre; o che, avendone, per infermità non possono, o per vizio eccedono in quantità o qualità: e per tutti costoro pregate Dio, e per voi rendetegli grazie del bene ch'Egli vi dà e vi ha dato e darà; e domandategli virtù a ben patire se il bene scema, e sopratutto di mai non ne fare abuso, e di poterlo ai prossimi comunicare. Imaginate, prendendo cibo, d'aver presente e commensale il Redentore che v'ha dato tutto sè stesso; e in modo degno della presenza sua componete gli atti e le parole e i pensieri. Se, per l'umana debolezza, non potete ciò sempre continuamente; anche il farlo di tanto in tanto sarà merito e ispirazione.

Digitized by Google

2.

Astinenza.

Mangiare un po' meno di quel che la mensa dà e he vuole la gola; spendere un po' meno di quel che si ha e si potrebbe; parlare e prendere altre soddisfazioni un po' meno di quel che verrebbe la voglia e sarebbe anche lecito e senza pericoli; è buon modo di perseverantemente educare e migliorare sè stessi; e siffatti risparmii moltiplicano i guadagni e le forze e i piaceri in proporzione ben più grande di quel che sia l'entità della cosa risparmiata. Nel far bene ad altri, in questo solo non ci vuole riguardo a risparmi; e pure anche in questo bisogna por mente che la possibilità del far bene non venga meno, e che l'aiuto nostro si serbi alle persone più degne e ai beni maggiori. Ma il più grande vantaggio dell'astinenza raccomandata consiste nell'abituarci a regolare con la ragione previdente ogni minimo atto, e a vincere le nostre voglie sin nelle piccole cose, per non essere schiavi degli altri e di noi stessi in quelle che sono di più grave importanza.

Digitized by Google

3.

Opportunità.

Quel ch' è di dovere, non vogliate mai differirlo; giacchè del tempo non siamo arbitri noi, ben dobbiamo renderne conto: e il tempo è il tesoro della eternità. Talvolta l'inerzia o la passione c' illude, tentando di darci a credere che il tempo di fare il bene non è ancora venuto, e che è uno sciupare il bene voler precipitare le cose: ma la coscienza e il senso comune ci avvertono quando si debba operare, e quando indugiare: e abbiamo oltre a ciò, gli avvertimenti urgenti della necessità, gli altrui comandi o consigli o preghiere. In quelle cose che richieggono lunga preparazione, e dove l'uomo non acquista abilità se non a poco a poco; procrastinare il principio di siffatta preparazione, è colpa e stoltezza evidente. Colpa ancora più grave e crudeltà è differire gli aiuti a chi ne abbisogna, i soccorsi a chi versa in pericolo; perchè il differirli può essere quasi peggio del negarli, inquantochè fomenta una falsa speranza traditrice, e toglie agli altri il luogo e la voglia di fare tosto quel ch'ora voi non volete o non sapete, e che tra poco forse più non potreste. Al vedere altri in bi-

Digitized by Google

sogno o in pericolo, mettiamvici coll' imaginazione e col cuore noi stessi, e diciamo: Indugieresti tu a alleggerire i tuoi mali se in te li avessi?

4.

Morte.

Non solamente nell' accingervi a un viaggio, ma nell' uscire a una passeggiata, nello scender le scale, pensate alla possibilità dei pericoli; e con fiducia raccomandate a Dio voi stessi, e coloro per cui specialmente dovete pregare, e tutti. Pensate che da quelle o da altre scale taluno de' cari vostri, e voi stessi forse sarete scesi per non le risalire mai più. Non vi sgomenti, ma vi conforti a pensieri degni del cielo, l' idea della morte.

Digitized by Google

II.

SENTIRE, OPERARE, PATIRE

1.

Dolore.

Quando cosa dolorosa v'accade, fermate il pensiero sopra i conforti che poco prima o poco poi Dio v' ha dati; e troverete più grande la loro misura che non paresse alla vostra impazienza. Pensate alle consolazioni di cui non sapeste essere grati a Dio, pensate a' beni de' quali non faceste buon uso; pensate agli insegnamenti che potete dedurre dal presente dolore, il quale se non sopravveniva, ne avreste con baldanza improvvida provocati di più gravi, e più colpevoli forse. Quando con altro non meritaste il dolore, lo meritereste coll'abbattervi e col troppo dolervene.

Digitized by Google

2.

Umiliazioni.

A ciascun uomo toccano nella vita delle umiliazioni che possono ferire più al vivo de' grandi dolori; umiliazioni forse non provocate nel punto ch' e' le riceve; ma egli, con qualche atto colpevole del quale coloro che lo umiliano nulla sapranno, le avrà meritate. Ne ringrazii egli Dio, e ne approfitti per correggere la propria vita. L' umiliazione è più salutare delle soddisfazioni che inebriano l'orgoglio e infiacchiscono l'anima nostra. Se osserviam bene noi stessi, ritroveremo che, prima di cadere in qualche fallo, lo spirito nostro si era distratto, svogliato dall'adempimento di qualche dovere, invanito. Provvida cosa è dunque la contradizione e il dolore, perchè ci fa rientrare in noi stessi. La lieta fortuna, oltre all'eccitare la malignità e l'invidia contro di noi, risica, col renderci troppo contenti di noi medesimi, di trarci a apparire ridicoli insieme e odiosi.

Digitized by Google

3.

Dell'affezionarsi alle bestie.

Non maltrattate le bestie, ma abbiatene cura; chè potete così esercitare qualche facoltà e del corpo e della mente e dell' animo vostro, potete osservare, e imparare. Ma non prendete a allevarle e mantenerle per mero trastullo; ch' è perditempo, e spesa non tanto di danaro quanto d' affetto, il quale poi è negato o scemato alle persone a cui più si deve: onde la passione per le bestie diventa insieme ingiustizia e ridicolezza.

4.

Dell'affezionarsi alle cose.

Affezionatevi alle cose e ai luoghi, notandone i pregi, e approfittando degli usi; ma con ragionevole moderazione, sì che di que' comodi o di que' piaceri sappiate far senza, e le minime cose non vi diventino prepotenti tormentosi bisogni. Però deliberatamente rompete di tanto in tanto le abitudini care; astenetevi da quello che più vi alletta,

Digitized by Google

anco che sia cosa innocente: rammentatevi che ogni bene è fugace, manchevole; che a noi stessi vien meno la facoltà di goderne anche avendoli. La vostra costanza si serbi ai doveri; siate tenaci di quelle affezioni che vi sono da Dio e dalla natura ordinate.

5.

La coscienza.

La mente dell' uomo, per illuminata che sia di scienza, e per grande che appaia agli altri uomini, è così piccola cosa, che non solamente non può tutti vedere i mezzi che conducono al bene nè gli espedienti che prevengono o ripara no il male, ma non può neppur preconoscere i beni e i mali che gli avverranno; non può nemmeno con sicurezza determinare il bene più prossimamente fattibile, non conoscendo quale sia l' utile maggiore, e se quello che noi bramiamo non risichi di portar seco estreme calamità. La legge morale, confermata e rischiarata dalla legge religiosa, dandoci a conoscere i nostri principali doveri, ci dà fida norma del bene, e può indirizzare i nostri desiderii a non infausta nè ignobile meta. Preghiamo Dio che ci aiuti applicare la sua legge alle minime particolarità della vita; ci liberi dai mali che ci sovrastano e non li co-

Digitized by Google

nosciamo; ci renda accessibili i beni ignoti; scopra a noi stessi le nostre debolezze, illumini del suo raggio la nostra coscienza, che non faccia illusione a sè medesima, e non ordisca a sè tradimenti quali non potrebbe il più fiero nemico.

6.

Dell'operare.

Taluni, precipitosi a risolversi, quando vengono al fatto, non solamente rincontrano difficoltà troppo più gravi delle previste, ma se le figurano colla imaginazione, dianzi feconda in larve di speranza, adesso in fantasime di paura. Pensateci a tempo; deliberato che abbiate, la franchezza de' primi passi vi farà più agevole e più breve la via. Ad altri che voglia operare, presentate consigli che assennino senza però impaurire; avviati che siano, non fate ad essi impedimento se non quando vogliano un male evidente, e voi possiate impedirlo, e il vostro opporvi non sia nuovo scandalo e peggiore rovina. Non vi seduca la smania di parere più saggi, massime se il malesito altrui abbia avverati i vostri presentimenti sinistri. Non insuperbite, doletevi, dell'aver troppa ragione; e pensate ch'è cosa ingenerosa e crudele aggravare il dolore degli oppressi e l'umiliazione de' vinti.

Digitized by Google

7.

Vincersi.

Per non vi avvezzare alla ricerca de' propri agi e piaceri, e all'accarezzamento di voi medesimi, che vi renderebbe ridevoli e vili, vincetevi anco nelle piccole cose; scematevi di qualche poco il cibo, il sonno; uscite delle abitudini consuete. Giova e bisogna distribuire con norme stabili il tempo, e ordinare la vita; ma non conviene che l'ordine sia pretesto all'inerzia: l'inerzia, dura legge che il nostro amor proprio impone, più che agli altri, a noi stessi. Sappiate posporre all'altrui volontà, che non sia colpevole nè irragionevole, le voglie vostre: scomodatevi in servigio altrui, ma non pretendete ch'altri si scomodi in vostro: e in ogni cosa richiedete dagli altri il men che potete; e siate, del più che potete, liberali con essi.

8.

Precetti di bene, e consigli di meglio.

Richiedete dagli altri quel meno che il vostro dovere e la possibilità vi concedono; richiedete da voi stessi quel più che potete: e, se non operare il bene, potrete sempre volerlo. La distinzione che la religione nostra fa tra i precetti da doversi adempiere, e i consigli di perfezione da potersi libera-

Digitized by Google

mente in alcune parti seguire, e in altre no, è distinzione d'indulgenza materna, ma da non ne fare pretesto d'inerzia vile. Quel che ad altri è consiglio, a voi può essere rigido precetto e debito inviolabile, quando voi siate in condizioni da non ve ne poter sottrarre senza codardia, senza sospetto altrui, senza un segreto scontento del cuore vostro. In ogni cosa prendete l'abito di abbondare un po' oltre al dovere stretto; e vi sentirete più sicuri in coscienza, più libero respirerete. Quando si ha una via larga per cui camminare, non si mette il piede sempre sull'orlo del precipizio, dicendo: Per infino a quest'orlo, non c'è pericolo. Chi non mangiasse se non per l'appunto quel tanto che basta a non morire di fame, languirebbe sempre, e anco correrebbe risico di morire, perchè l'uomo non sa quel che va nel suo nutrimento e quel ch'è superfluo: e così voi non potete sapere di certo se a quel tanto che fate di bene non manchi una dramma, quando vi mettete a fare il cómputo del bene a dramme. Chi si provvedesse d'assegnamenti per soli quegli anni che ha a campare egli solo, sbaglierebbe i conti, perch'egli ignora il termine della sua vita; e le vite degli uomini sono congegnate in maniera che il raccolto per il campamento degli uni debba giovare eziandio a chi verranno dopo loro e anni e secoli. Insomma, non siate avari con Dio, che è tanto a voi generoso; non lo trattate più meschinamente di quel che fareste un ospite incognito, il qual picchiasse alle porte di casa vostra.

Digitized by Google

III.

MERITI RECIPROCI E MUTUI

1.

Evitare gli scandali.

Il riguardo di non contristare, e di non tentare al male neanco lontanamente, verun'anima umana nè in opera nè in parola, custodirà e ispirerà degnamente la vostra vita. Abbiate pietà di coloro che sono indotti al male; ma più ancora pietà di coloro che inducono: e di tal peso, se mai per vostra e altrui sventura veniste a gravare la coscienza, liberatevi con sacrifizii di carità espiatrice, e pregate Dio ve ne doni la forza. Nè solamente l'esempio espresso e evidente del male è scandalo e colpa, ma il pur non offrire tutti quegli esempi e ispirazioni di bene che dovremmo e potremmo. Ogni omissione volontaria, ogni inerzia, ogni languore, è un principio di scandalo, è un lasciare infruttuoso il talento datoci a trafficare. Le stesse nostre interiori tiepidezze, gl'intimi pensieri di cui nessuno s'avvede, rendendoci men atti a beneficare i fratelli, sono, siccome torti fatti a Dio, furti a loro.

Digitized by Google

2.

Comunione d'intenzioni.

Questa grande società della Chiesa ha, tra le altre, una consuetudine che attesta la sua divinità, ma che insieme appare conformissima all'umana ragione; dico, del pregare per altri secondo l'intenzione loro, anco che sia ignota a noi; del farci concordi ai loro desiderii segreti indicibili, forse non bene chiari a loro stessi, del fare con essi un'anima sola. Ma più sublime ancora è l'esordio che alle preghiere de' suoi sacerdoti premette la Chiesa, e che possono anco i non sacerdoti ripetere, debbono anzi, saputo che l'abbiano, e sentitone l'alto valore. *In unione, o Signore, di quella divina intenzione con la quale rendeste, essendo in terra, lode a Dio, a voi preghiamo.* Sublime cosa congiungere l'intenzione della povera mente nostra, del cuor nostro debole, al pensiero e all'affetto del Mediatore divino, farci partecipi ai disegni della Redenzione, la quale è il ristauramento e il perfezionamento della creazione divina.

3.

Comunione delle preghiere.

Le preghiere in comune, siccome e per esperienza e per ragione anche umana è manifesto, hanno maggiore e dolcezza e efficacia. Che se le

Digitized by Google

occupazioni e le indisposizioni vietano a me più sovente godere di questo bene, non è ch'io non ne senta il valore. Belle le parole del Salmo: *Io sono partecipe di tutti coloro che custodiscono in cuore i precetti vostri.* Nella comune preghiera partecipiamo agli affetti e ai meriti di tutti i Fedeli, anco ai pensieri, che a noi sono ignoti, di persone che non conosciamo. E giova, nella messa e negli altri riti, congiungersi in ispirito non solamente al sacerdote e a tutti gli astanti, ma a tutti i figli della Chiesa, che in tutte le parti del mondo orano in quel punto di tempo, e nel corso de' tempi oreranno. Per meglio unirsi ai sentimenti e ai meriti della Chiesa, giova intendere il significato delle sue cerimonie, ch'è storico e poetico, d'alta sapienza e bellezza; e intenderlo potete pensando, leggendo, interrogando. E nelle orazioni concordemente ripetute da tanti, la ripetizione anche giova perchè ci fa rimeditare ora l'uno ora l'altro significato di quelle feconde parole, e ce ne viene svolgendo nell'anima i germi. E ripensando come queste parole siano da tanti secoli ridette, in tante parti di mondo, e con varietà sì possente e con ancora più possente unità interpretate dalla mente e dal cuore e dalle opere d'uomini grandi per bontà e ingegno e sapere; anche questo ci prova splendidamente la divinità della Fede in cui Dio Signore ci ha fatti nascere, che noi per sua grazia crediamo.

Digitized by Google

PARTE QUARTA

RELIGIONE

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

PRATICHE

1.

I precetti della Chiesa.

Se la necessità di risparmiare e le indisposizioni di più d'uno in famiglia non consentono osservare tutte le astinenze che ingiunge la nostra Chiesa, abbiate cura, osservandone quel tanto che potete, di supplire al resto e col desiderio e con qualche preghiera di più, e specialmente delle cose che avete mangiando e bevendo un po'meno del solito; il che giova eziandio alla salute. Se non nella qualità de'cibi, può sempre farsi nella quantità l'astinenza. Non arrossite di dimostrarvi osservanti delle consuetudini religiose anco nelle cose minori; non consentite mai al dispregio ch'altri in presenza vostra ne facesse; e, senza ostentare zelo o affettare singolarità, dimostrate la vostra credenza con coraggio modesto. La Chiesa cattolica è la più grande società, anco umanamente considerata, che sia sulla terra: sarebbe viltà vergognarsi d'appartenerle.

Digitized by Google

2.

Atti religiosi.

Non siate avari a voi stessi delle consolazioni recate all'anima dagli atti religiosi compiuti di cuore. Non siate, con meschinità servile, contenti a quelli che ingiunge di precetto la Chiesa; fate prova di saper amare la Fede de' padri vostri; la Fede che ha ispirate tante anime forti, tante opere belle, tante grandi azioni. Non vi vergognate di por piede in una chiesa anco ne' dì non festivi e fuor dell'ora di messa; vergognatevi di non ci stare raccolti, e con quella decenza che pure stareste innanzi a un cencio di gentiluomo o a un fantoccio di principe. Raccogliete in quell'atto i pensieri; perchè senza il raccoglimento interiore, l'esteriore compostezza è una mezza bugia. Non temete la taccia d'ipocriti da coloro che, dinnanzi a' giornali o alla piazza o a una ragazzaglia scimunita, mentiscono i proprii sentimenti e religiosi e civili, fanno frode agli affetti dell'anima per ismania degli applausi o per paura de'fischi. Procurate di porre in armonia le credenze e la vita, quanto è dato all'umana infermità da Chi può rafforzarla, e emendarla, invocato. E nessuno oserà dire voi vili se della religione non farete strumento d'ambizione o materia di lucro, se per essa saprete in-

Digitized by Google

contrare e danni e pericoli; se, chinando la fronte dinnanzi a Dio, tenerla dignitosamente levata nel cospetto degli uomini prepotenti. Non temete dunque gli scherni nè i danni che, nel professare la vostra religione, vi potrebbero dai leggieri o dagli appassionati venire: avrete il testimonio della vostra coscienza, e un senso di dignità che aggiunge alla persona valore. Altrimenti, anco accarezzati e onorati dal mondo, vi sentireste nell'anima vili.

3.

La Messa.

Non siate avari del tempo (che troppo sovente spendete voi stessi in modo men ch'utile, vostro malgrado, nè sempre senza colpa), non ne siate a vostro danno avari nel compiere gli uffizii di religiosa pietà; segnatamente nell'assistere al sacrifizio della Messa. Di rado le occupazioni possono essere tante e tanto affrettate, che vi tolgano l'agio dell'andarvi prima ch'ella sia incominciata o dello starvi insino alla fine. Questo e per vostro dovere e conforto, e per dare di voi buon esempio, massime adesso che i timidi e gli svogliati e i distratti, cioè in triplice modo fiacchi, abbisognano d'esempi da' quali apprendere il ri-

Digitized by Google

spetto non solamente della religione, ma e della propria dignità. Rispondete a chi vi domandasse perchè tal valore dato a una Messa: Perchè glielo diedero e dànno uomini più grandi di me, e (con licenza, signore) di voi; perchè così voglio, e me lo reco a onore e piacere; e voi, tollerante e cortese, non vorrete disturbare i gusti miei, che non dànno a voi noja; perchè (lasciando anche stare i misteri ch' io credo, e, più che d'ogni altro benefizio, son grato a Dio che me li ha rivelati e m'ajuta a crederli) la Messa è la commemorazione del più grande e più puro e più generoso sacrifizio che sia stato mai consumato sopra la terra, e del quale più grandi e più pure e più generose sequele siansi sperimentate nel corso de' secoli.

4.

Tolleranza.

Leggendo le storie, anco scritte da coloro che non conobbero o che non amano la Fede nostra, vedrete che gli avversi a lei spesso peccarono di molesta e spietata e tirannica intolleranza; quegli stessi che in nome della libertà la oppugnavano. Ciò vedrete pur troppo farsi da molti liberali d'adesso; i quali, non potendo col ferro e col fuoco,

Digitized by Google

tormentano con gli scherni e con la calunnia, e sforzandosi di togliere ai credenti altrimenti de' beni esteriori che per diritti legittimamente acquistati son debiti ad essi. Ma pur troppo anco da certi Cattolici fu peccato d'intolleranza, e si pecca: non imitate in ciò nè questi nè quelli. Per vile paura o per vile speranza non rinnegate le credenze vostre, non le dissimulate. Il danno e il pericolo vi sia eccitamento a professarle, ma senza provocazione e senz'odio, con modestia e con carità. Non vi sia titolo d'orgoglio o di disprezzo la vostra Fede, quasi privilegio e segreto, quasi merito vostro: ringraziatene Dio; pregatelo ve la conservi, e vi renda degni di diffonderla in altri. Gli errori altrui compatite; adopratevi a vincerli non tanto colle parole quanto cogli esempi d'un vivere intemerato, benefico, dignitoso.

Digitized by Google

II.

PREGHIERE

1.

Credere e chiedere.

Vi dirò le parole ch'io uso per chiedere a Dio quella fede che riguarda non pur la credenza delle dottrine, ma la speranza e l'affetto de' beni da chiedere e da operare. Le prime dal Salmo: *Credo vedere i beni del Signore nella regione de' vivi.* Poi quelle d'un infelice che nel Vangelo chiede una grazia prodigiosa: *Credo, Signore. Aiutate la mia poca fede.* Poi quelle dell'Angelo nel Vangelo: *A Dio non è impossibile avverare qualunque siasi parola.* Poi quelle di Gesù Cristo stesso: *Nulla è impossibile all'uomo che crede.* Nelle prime è la credenza de' beni immortali; e anche gli uomini della vecchia Legge l'avevano e per lume rivelato e per uso della retta ragione. Nelle seconde, un uomo che si trova dinnanzi al Redentore, e crede nella potenza e bontà di lui, nondimeno sente di non credere ancora nè quanto nè come si conviene alla

Digitized by Google

bontà e alla potenza invocata, e chiede di credere meglio per meglio ottenere. Nelle parole dell'Angelo è resa ragione della fede nostra, l'onnipotenza di Dio; e non è detto che sia possibile a Dio il male, nè che quindi sia lecito chiedergli cosa non degna di lui; ma è detto *avverare qualsiasi parola*, cioè bene qualsiasi, perchè la parola vera è bene vero, e il falso e il male, essendo nulla, non si può pensare, a dir proprio; nè, in quant'è male o falso, con parola o con altro significare. Nelle parole di Gesù Cristo, l'onnipotenza di Dio è promessa quasi ministra alla fede dell'uomo, purchè sia fede vera, cioè in Dio ch'è spirito e verità e carità; purchè creda di poter ottenere cose degne di Dio. Graduata così, la preghiera si viene sempre levando più in alto; ma alla efficacia sua importa che noi, credendo, chiediamo di poter credere, e, chiedendo, crediamo d'apprendere a chiedere.

2.

Meditazione nella preghiera.

Accompagnate coll'attenzione dell'affetto le preghiere che dite; non avvezzate la memoria e il labbro a ripeterle come se non avessero significato. Parlando a persona pregiata e amata, e di

Digitized by Google

cose che alquanto c'importino, noi badiamo a quel che si dice, e accompagnamo con l'anima ciascuna parola: a Dio parlando, così non si fa, almeno non sempre nè quanto potremmo. Se, per l'umana debolezza, la mente si svaga, riandiamo le parole pregate, con rapido ma intenso corso ricerchiamone il senso; riproviamoci, meglio che a intenderle, a sentirle nel cuore; e lo scorrervi sopra quasi smemorati e imbecilli, ci sia vergogna e rimorso. Invocate dunque dapprima Dio che v'ispiri a degnamente pregare; e se poi, per l'umana debolezza la mente si svia, ritornando sulle parole che aveste sbadatamente profferite o pensate, e riflettendo sul senso di ciascheduna: con tale esercizio non solamente adempirete il dovere religioso, ma educherete la mente a non trascorrere sui propri atti, come se non ne avesse coscienza; vi addestrerete alla riflessione ponderata, alla intelligenza acuta, alla imaginazione viva, alla forte meditazione.

3.

Educazione intellettuale nella preghiera.

Pare superfluità, e quasi materiale esercizio, la ripetizione delle preghiere medesime che usa la Chiesa; ma è indulgenza materna anche questa

Digitized by Google

alla intelligenza de' semplici che non sanno pregare da sè, nè potrebbero intendere orazioni di sempre nuovo tenore: e il rifarsi sopra certe parole solenni, oltre al conforto del concordare in esse con tutta una grande società di presenti e passati e avvenire, ci esercita potentemente l'intelligenza, e la rende più agile; ci dà l'agio di rimeditare ora questa ora quella, di scoprire in ciascuna nuove bellezze di significati riposti; com' esce aura odorosa da fiore, e da terreno irriguo acque vive.

4.

Preci della mattina e della sera.

Le brevi preghiere ch' io vi dettai, e che, più di cinquant'anni fa, giovanetto nella casa paterna io facevo nella fredda stagione innanzi l'albeggiare, più vigilante d'adesso, e le ripetei nelle tanto varie giornate della errante mia vita; ditele mattina e sera; serbatene copia; insegnatele a'cari vostri, anco in memoria di me; e sarà a voi e a loro benedizione. La sera raccogliete i pensieri per riconcigliarvi con Dio e con gli uomini e con la vostra coscienza; pregate di poter deporre le voglie non buone e i rancori, come se co' vestiti doveste de-

Digitized by Google

porre la vita. O da quelle preghiere o dalla Scrittura Santa o dalla commemorazione della festa che corre quel dì, o anco da scrittore potente, trascegliete poche parole, anco una sola, che sia feconda di pensieri e d'affetti, nella quale fermando la mente, possiate prendere sonno. Le idee religiose hanno, tra gli altri benefizii, questo di proprio, che esercitano, senza stancare o irritare, il pensiero e l'affetto; e sublimando acquietano. Così gl'intervalli (vuoti, se non tediosi, e tormentosi talvolta) della vigilia, e i più brevi fra l'un sonno e l'altro, saranno non sterili all'anima; e a lei potrà, pur ne'sogni, da quelle grandi memorie tralucere un qualche raggio del giorno immortale.

5.

Nella giornata.

Non v'appagate delle preghiere che diconsi mattina e sera; ma tra la giornata innalzate la mente, e consolate il cuore con pensieri e con affetti che vi tolgano alle miserie della terra, senza consigliarvi però noncuranza degli uomini, o tiepidezza ne'doveri che concernono l'esterna vita, anco che vi paiano cadere sopra minime cose. Ma lasciare l'intera giornata deserta di colloqui con Dio, è cru-

Digitized by Google

deltà verso sè stesso; è un voler sentire più molesti i dolori e i tedii che assalgono i più fortunati. Appunto nel mezzo d'una occupazione gravosa o d'una conversazione nojosa, il volgersi a Dio con breve ma cordiale preghiera, o saputa a mente o dettata allora allora dal cuore, è come ristorare d'acqua irrigatrice e di luce benigna una pianticella assetata che langue.

6.

Gesù Cristo amico.

Senza che tralasciate di considerare Gesù Cristo come Verbo creatore, e come Redentore, e come giudice, e quel ch'è nella divina Persona sua di possente, di purissimo, d'infinito; consideratelo eziandio come amico. Questo sentimento, dagli anni della mia giovanezza, assai volte riconfortò la mia vita. Pensate che nessuna umana amicizia, nel fare e nel patire, diede tali prove di sè; che l'umana possibilità, lo stesso umano concetto del possibile è superato dall'unione e spirituale e corporea tra lui e l'uomo, e gli uomini di tutti i luoghi e di tutti i secoli, la quale egli ha, morendo, istituita con semplici sublimi parole, e nel suo sacramento perpetuata. Dall'idea di Dio quel filosofo deduceva

Digitized by Google

la reale esistenza di Dio; perchè da ente finito non poteva all'uomo il concetto dell'infinito venire: da questo sacramento d'amore, il quale ha creata una congiunzione che l'amore umano più intenso non aveva potuta affettuare nè pur concepire, deducesi che esso sacramento è una realtà d'efficacia divina, una delle prove che dimostrano divina la nostra religione.

Digitized by Google

III.

L' UNIVERSO

—

1.

I Santi.

De' Santi segnatamente de' quali portate il nome e voi e i più congiunti di sangue o d' affetto a voi; e di quelli che nacquero o morirono ne' paesi abitati o da voi o da' vostri, e che in que' paesi sono più solennemente invocati, voi fate in cuore commemorazione frequente, oltre a quella che in un giorno fa ciascun anno la Chiesa; e notatene i nomi, e abbiateli a mente; e leggetene gli esempi, e invocateli. Molti di loro ben meritarono degli uomini anco con opere di civile ed intellettuale utilità; e se d'alcuni le tradizioni corrono non ben note, il chiamarli interceditori presso Dio, non può nuocere mai; giacchè Dio guarda alle nostre intenzioni, e ai meriti insieme del Giusto invocato, e di tutti i Giusti, e del suo Figlio divino nel cui nome essi tutti pregarono e noi preghiamo.

Digitized by Google

2.

Gli spiriti celestiali.

La Scrittura sacra e la Chiesa ci dicono come la creatura umana, tanto più nobile delle altre terrene, è però in dignità molto meno di tanti altri spiriti, che, godendo di più alta beatitudine, sono dotati eziandio di maggiore potenza: e la stessa ragione umana ci persuade che, se tutti gli enti dell' universo, anco i più materiali, operano gli uni sugli altri a qualche modo, questi spiriti, più congiunti a Dio principio unico e fine supremo, quantunque da esso distanti per intervallo immensurabile, debbono poter operare sulle creature minori, e sono in continua corrispondenza con esse, ancorchè noi nelle angustie del carcere terreno i modi di tale corrispondenza ignoriamo. Ma, giacchè la Chiesa c' insegna aver ciascuno di noi un Angelo nostro custode; e giacchè nelle sue preci essa invoca gli Angeli di Dio, de' quali riconosce varii ordini più o men alti; noi possiamo, anzi dobbiamo, a tutti gli spiriti celestiali, e noti e ignoti, inalzare i pensieri, e consolare le nostre anime del consorzio che, nel comune Autore, abbiamo con essi.

Digitized by Google

3.

Spiriti ignoti.

I tanti astri che in tanto grande lontananza da questo piccolo nostro pianeta si volgono, tanto di mole più grandi, non è a credere che siano posti a semplice spettacolo o solamente a servigio di quest'umile terra; ma che ci avvertano, altri mondi essere da Dio creati, con nature che li abitano forse più nobili della umana, e venirsi via via ne' tempi creando. La Rivelazione a noi non ne parla, come di cosa non necessaria alla nostra salute; ma la Chiesa non vieta d'imaginarlo, essa che pone per cosa di fede l'esistenza di spiriti maggiori dell'uomo in dignità, non estranei alla sorte e alle operazioni delle anime nostre. Non è illecito dunque, ma ingrandisce il pensiero ed esercita degnamente la carità, il pregare anco per gli spiriti ignoti a noi, se sono in istato di prova, e se può ad essi giovare la nostra preghiera; il pregare d'essere fatti degni di tanto: dico, e delle creature che ora sono, e di quelle che verranno da Dio formate ne' secoli.

Digitized by Google

4.

Il creato.

Chi non pensa che a sè, a soddisfare a sè stesso, diventa odioso e ridicolo, vive scontento e degli altri e di sè. Nell'amore della famiglia noi dobbiamo comprendere tutti i congiunti e gli affini, anche men prossimi per parentela, o viventi lontano da noi; nell'amore di patria comprendere tutti i luoghi dove abbiamo attenenti, o persone ch'è nostro debito amare e che ci han fatto del bene; nella carità di Cristiani, non solo tutti i figli della Chiesa cattolica, dugento milioni di anime, la quarta parte all'incirca del genere umano, la parte più colta e che forma insieme più vera società, ma anco i discordanti di fede, e gli stessi nemici; nell'amore dell'umanità comprendere non solo i popoli vicini e i remoti, i civili e i barbari e selvaggi, ma le anime nasciture. E, poichè la ragione e le dottrine della Chiesa nostra c'insegnano altre creature innumerabili destinate a una vita più nobile della nostra, a queste e a tutti i mondi ignoti dobbiamo l'affetto distendere e la preghiera. Non avrà passioni astiose, nè cupidigie vili, nè speranze anguste, nè pensieri abietti, chi nella mente e nel cuore comprenderà la famiglia, la patria, la Chiesa, l'umanità, l'universo.

FINE.

Digitized by Google

INDICE

PREFAZIONE . . . . . *pag.* 1

PARTE PRIMA. — LA SOCIETÀ.

I. AFFETTO

1. La madre . . . . . » 5
2. Le persone care . . . . . » 6
3. Gli amici . . . . . » 7
4. Rispetto . . . . . » ivi
5. Gratitudine . . . . . » 8
6. Memoria de' favori . . . . . » 9
7. Memorie dei morti . . . . . » 10

II. GIUDIZI

1. Interpretare in bene . . . . . » 12
2. Non accusare, ma scusare al possibile . . » ivi
3. Del giudicare gli altri . . . . . » 14
4. Giudizi temerarii . . . . . » ivi
5. Del tentare altri, e del lasciarsi tentare . » 15
6. Del conoscere gli altri, e del darsi a conoscere . . . . . » 16
7. Dell'esprimere le proprie opinioni . . . » 17

III. PAROLE

1. Dell'astinenza nella parola . . . . . » 19
2. Quando parlare . . . . . » ivi
3. Pensare il da dirsi . . . . . » 20
4. Facezia . . . . . » 21
5. I segreti . . . . . » 22
6. Sincerità . . . . . » 23
7. Del dir male . . . . . » ivi
8. Della stima debita ad altri . . . . . » 24
9. Del riparare l'onore altrui . . . . . » 25

Digitized by Google

IV. TEMPO

1. Passatempi . . . . . pag. 26
2. Noie . . . . . » 27
3. Sgarbi . . . . . » 28
4. Danaro . . . . . » ivi

V. AMOR PROPRIO

1. Non provocare . . . . . » 30
2. Doglianze . . . . . » 31
3. Torti, e disinganni . . . . . » 32
4. Umiliazione . . . . . » 33
5. Deboli, vecchi . . . . . » 34
6. Povertà . . . . . » ivi
7. Non apparire . . . . . » 35
8. Fama e onore . . . . . » 36
9. Generosità . . . . . » 37

VI. CONDIZIONI SOCIALI

1. Indipendenza . . . . . » 38
2. Le condizioni diverse . . . . . » 39
3. I grandi ed i ricchi . . . . . » ivi
4. Degli interi ordini sociali . . . . . » 40
5. Il popolo . . . . . » 41
6. Abbandonati . . . . . » ivi
7. Consentire . . . . . » 42
8. Partigiani . . . . . » 43
9. Costanza . . . . . » 44
10. Patria. . . . . » 45

PARTE SECONDA. — EDUCARE LA MENTE.

I. LE FACOLTÀ DELLO SPIRITO

1. Le anime semplici . . . . . » 49
2. Interrogare. . . . . » 50
3. La memoria . . . . . » 51
4. Lo studio . . . . . » 52
5. Ordine . . . . . » ivi

Digitized by Google

6. Il metodo . . . . . pag. 53
7. Occupazioni . . . . . » ivi
8. Astenersi da ogni eccesso . . . . . » 54
9. L'appreso . . . . . » 55
10. Campamento . . . . . » 56
11. Del saper bastare a sè stessi . . . . . « 57

II. ESERCIZI DEL PENSIERO E DEL CUORE

1. Osservare . . . . . » 59
2. Apprendere dal dolore . . . . . » 60
3. Letture . . . . . » 61
4. Arte di leggere . . . . . » 62
5. Note . . . . . » 63
6. Il bello . . . . . » 64
7. La poesia . . . . . » 65
8. Del linguaggio . . . . . » 66
9. Del sapere le lingue . . . . . » 67
10. Veracità . . . . . » 68
11. Dello scrivere . . . . . » 69
12. Del prepararsi a parlare e a scrivere . . » 70
13. Del disputare . . . . . » ivi
14. Le lettere . . . . . » 71
15. Un giornale . . . . . » 72

PARTE TERZA. — VIRTÙ.

I. LA VITA

1. La mensa. . . . . » 77
2. Astinenza . . . . . » 78
3. Opportunità . . . . . » 79
4. Morte. . . . . » 80

II. SENTIRE, OPERARE, PATIRE

1. Dolore . . . . . » 81
2. Umiliazioni . . . . . » 82
3. Dell'affezionarsi alle bestie . . . . . » 83
4. Dell'affezionarsi alle cose. . . . . » ivi
5. La coscienza . . . . . » 84
6. Dell'operare . . . . . » 85
7. Vincersi . . . . . » 86
8. Precetti di bene, e consigli di meglio . . » ivi

Digitized by Google

III. MERITÀ RECIPROCI E MUTUI

1. Evitare gli scandali . . . . . pag. 88
2. Comunione d'intenzioni . . . . . » 89
3. Comunione delle preghiere . . . . . » ivi

PARTE QUARTA. — RELIGIONE.

I. PRATICHE

1. I precetti della Chiesa . . . . . » 93
2. Atti religiosi . . . . . » 94
3. La Messa . . . . . » 95
4. Tolleranza . . . . . » 96

II. PREGHIERE

1. Credere e chiedere . . . . . » 98
2. Meditazione nella preghiera . . . . . » 99
3. Educazione intellettuale nella preghiera . » 100
4. Preci della mattina e della sera . . . . » 101
5. Nella giornata . . . . . » 102
6. Gesù Cristo amico . . . . . » 105

III. L'UNIVERSO

1. I Santi . . . . . » 105
2. Gli spiriti celestiali . . . . . » 106
3. Spiriti ignoti . . . . . » 107
4. Il creato . . . . . » 108

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLO STESSO AUTORE

VENDIBILI DALLA DITTA GIACOMO AGNELLI

IN MILANO

La Donna. Tratta della *Famiglia*, dell'*Educazione*, della *Beneficenza*, del *Pudore pubblico*, della *Patria*, dell'*Ingegno*, ecc. . . . . L. 3 —

Esempi di Generosità proposti al popolo italiano, 2.ª edizione . . . . . » 1 50

Preghiere Cristiane ad uso principalmente de' Collegi, 2.ª edizione . . . » 1 —

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google